

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10, Roma

La persecuzione contro i compagni di Bologna deve cessare

A Bologna un'assemblea di oltre 1.000 compagni convoca una prima manifestazione per venerdì pomeriggio: per liberare tutti i compagni arrestati, per porre fine all'istruttoria-inquisizione contro il movimento, per smascherare il doppiogiochismo del giudice Catalanotti. Iniziativa per la scarcerazione di Albino Bonomi anche a Trento (articoli a pagina 2). Stamane, in una conferenza stampa all'aula di magistero, i compagni del movimento richiederanno pubblicamente gli spazi di cui intendono usufruire durante il convegno di settembre.

Germania: grande coalizione contro la sinistra

« Il tempo non passa, non succede niente. Questa è la nostra esperienza alla fine del 1976. Il movimento è sfatto, la lotta di classe inesistente o difficilissima da vedere. C'è invece una sistematica lotta di classe dall'alto: Stammheim (il famigerato carcere di Stoccarda), leggi speciali, berufverbote, pace nelle fabbriche... e il Modell Deutschland per il resto del mondo. E noi qui, sconvolti, con un senso di smarrimento e con rabbia impotente, a vedere giorno dopo giorno sotto i nostri occhi ciò che da altri è giocato e ciò che ci impedisce di alzarci al punto di poter sviluppare resistenza ».

Questo è il dramma della sinistra in Germania Federale, espresso con amarezza da un compagno tedesco, in un'arida descrizione della realtà.

In Germania Federale oggi i quotidiani urlano all'impotenza di fronte al terrorismo. I più « aperti » richiedono alla sinistra di troncarsi qualsiasi rapporto di simpatia col terrorismo, la stragrande maggioranza chiede di rendere impotente la sinistra, semplicemente. Facili i paragoni con Chicago degli anni '20, difficile trovare in un ar-

(Continua a pag. 12)



Germania Federale: sul cartello « Io sono un ladro »

Chi ha mandato in galera Tramontani

Gui, Tanassi, ladroni, scandalo Lockheed. « Nessuno ci processerà sulle piazze », dice Moro. Le parole non bastano per la DC. Per la DC le parole sono piombo. Si organizza la provocazione di Comunione e Liberazione a Bologna, polizia e carabinieri soffiano ad arte su un piccolo fuoco, l'occasione non può essere persa. Chi vuole processare la DC in piazza, in piazza deve cadere sotto il piombo democristiano. Francesco viene assassinato in via Mascarella. Omicidio volontario e premeditato dal regime. La mano quella del carabiniere ausiliario Tramontani.

Finalmente, dopo sei mesi, viene riconosciuta la sua responsabilità e arrestato. Lo abbiamo chiesto, lo abbiamo scritto, lo abbiamo gridato. Lo abbiamo imposto. Lo squallido mercato che Catalanotti ha imbastito non toglie nulla al senso di questo risultato. Qualcosa nel progetto di Catalanotti comincia a zoppicare; la mobilitazione del movimento, l'appello degli intellettuali di Bologna, l'attenzione internazionale sulla città e l'attesa del convegno di settembre hanno cambiato qualcosa.

Un giudice che fino ad oggi si era permesso di arrestare a man bassa e impunemente, si vede costretto, per continuare a colpire il movimento, a rompere l'omertà di Stato, a sospendere, per un momento almeno, l'impunità agli assassini di regime. Perché Catalanotti, è certo, vuole continuare, guidato da mani che sanno bene dove vogliono arrivare, intende passare alla storia come il giudice istruttore del primo grande processo del nuovo regime, un processo esemplare che nel colpire un movimento particolare è teso a realizzare obiettivi generali contro la de-

mocrazia e la libertà di lotta e di organizzazione di massa.

Questo significato resta nonostante l'arresto di Tramontani, anzi, mostra quali prezzi sia disposto a pagare — essendone costretto — il regime per tentare di mantenere intatta l'iniziativa terroristica nei confronti del movimento. Ora questo prezzo va fatto pagare fino in fondo. E' la prima volta che un assassino di stato viene incarcerato. Una cosa che non verrà facilmente digerita, che è destinata a creare contraccolpi e contraddizioni, che Catalanotti non avrebbe certamente voluto, ma che è stato costretto a provocare.

E' a partire anche da questo, da un primo risultato positivo che va iscritto interamente al movimento e non all'onestà professionale Catalanotti, che bisogna ora respingere la provocazione dei nuovi arresti, battere il metodo terroristico di tenere aperta un'inchiesta per tutto il tempo in cui è politicamente utile, per tutto il tempo in cui è possibile utilizzarla contro i compagni del movimento.

Catalanotti dunque deve chiudere la sua istruttoria, mettere in libertà provvisoria i compagni, fare subito il processo. Ogni ulteriore rinvio non farebbe che mostrare anche agli occhi di chi fino ad ora non ha voluto vedere i fili che muovono questo solerte operatore della « giustizia ».

Fili che lo hanno fatto impantanare in una miserabile orditura di complotti e falsità, della quale ora è prigioniero e dalla quale tenta disperatamente di liberarsi, per salvare se stesso e il progetto che lo guida, continuando a testa bassa ad arrestare i compagni. E' questo che non gli deve essere più consentito.

ULTIM'ORA. ROMA, 17. — Più di mille compagni si sono concentrati a piazza Campo de' Fiori ed hanno dato vita ad un corteo che sfilando per il quartiere ha ricollocato in via delle Zoccollette, una lapide, nel luogo dove è stato assassinato il compagno Mario Salvi. Mentre scriviamo il corteo sta ancora sfilando.

Domani giornale a 16 pagine

Una conferenza stampa del Collettivo politico giuridico

L'arresto di Tramontani non basta a rendere giustizia a Francesco

Bologna, 7 — «Dopo i primi due colpi, quella gente non si è spaventata e continuavano a fronteggiarmi. Allora ho fatto due passi verso di loro e tenendo il braccio alzato, non in verticale, ma in modo comunque da evitare l'altezza d'uomo, ho sparato, uno dietro l'altro quattro colpi». Questo nell'interrogatorio di Tramontani, al quale non furono chiamati ad assistere gli avvocati di parte civile.

Le perizie poi dimostrano che i colpi sono sparati ad altezza d'uomo, che il proiettile che ha ucciso Francesco apparteneva con tutta probabilità a Tramontani, che le circostanze in cui Francesco fu ucciso sono proprio quelle in cui sparò Tramontani. Nonostante tutto questo il P.M. Ricciotti — un «libero pensatore» della giustizia, già noto per aver sostenuto a suo tempo che la strage dell'Italicus era stata provocata da una bombola a gas di un campeggiatore esplosa accidentalmente — alla fine di giugno chiede che non si proceda contro Tramontani, contro il quale, sostiene il nostro, non esiste alcun

«riscontro obiettivo» di colpevolezza nell'omicidio di Francesco, se poi tali riscontri esistessero, aggiunge, si tratterebbe di un caso di legittima difesa.

Queste richieste non vengono accolte e le indagini passano a Catalanotti che, sulla base dello stesso materiale che aveva portato a quelle conclusioni, emette mandato di cattura per omicidio preterintenzionale contro Tramontani.

«La richiesta che noi abbiamo fatto — dicono gli avvocati del collettivo politico giuridico che hanno tenuto stamane una conferenza stampa — era che Tramontani venisse imputato di omicidio colposo aggravato. E' comunque un primo passo per l'accertamento della verità». «La decisione di Catalanotti — dice l'avvocato Gamberini — è un atto dovuto viste le risultanze delle varie perizie e dello stesso interrogatorio di Tramontani. Un atto elementare di cui non si può che rilevare il ritardo, anche se ne va sottolineata l'importanza perché esclude che vi sia stato un uso legittimo delle armi».

«Tramontani — prosegue Gamberini — ha sparato nel quadro di un complesso di condizioni, di ordini relativi alla gestione dell'ordine pubblico quel giorno. Per questo non possiamo accontentarci dell'arresto di Tramontani, perché se quel giorno vi fu «complotto», fu di chi decise le modalità dell'intervento delle forze dell'ordine». «Di fronte a questo primo risultato positivo — dice l'avv. Storioni — che fa piazza pulita di ipotesi infamanti e calunniatrici si apre una nuova strada a tutta l'inchiesta. Non si può però che respingere con fermezza una logica che — con la contemporaneità degli arresti di altri quattro studenti — sembra fare dell'arresto dell'uno, il prezzo dell'arresto dell'altro. Né che questi nuovi arresti suonano pesante intimidazione nei confronti dei compagni di Francesco e continuano a ribadire la tesi del complotto».

Conclude l'avvocato Leone, suggerendo uno schema ai giornalisti: «chi, come, perché? Chi lo sappiamo, come anche, al perché vogliamo arrivarci».

E il perché comporta non solo valutazioni politiche che sono da tempo patrimonio del movimento, ma anche la ricerca del perché Tramontani ha sparato («chi aveva determinato il livello di intervento dei carabinieri?») Si chiedono gli avvocati, se qualcuno come sembra risulti da una testimonianza ordinò a Tramontani di sparare. Nulla ha detto infatti Catalanotti a proposito del capitano Pistolesse, comandante in piazza del reparto di Tramontani, che una testimonianza, la cui esistenza non è mai stata smentita, afferma essere stato udito gridare «spara, spara» nelle circostanze in cui fu ucciso Francesco.

Nei prossimi giorni si svolgerà l'interrogatorio di Tramontani, ad esso viene attribuita molta importanza dagli avvocati per capire gli ulteriori sviluppi dell'inchiesta. Anche questo, l'incriminazione del capitano Pistolesse e di tutti i responsabili dell'uccisione di Francesco, deve essere uno degli obiettivi della mobilitazione che si sta preparando in questi giorni contro i nuovi arresti.

Bologna: la mobilitazione per i compagni arrestati è già cominciata

Bologna, 7 — «Mobilitarsi per imporre la chiusura dell'inchiesta Catalanotti, per la scarcerazione dei compagni e la fissazione immediata del processo» questa l'indicazione che si concretizzerà in una manifestazione venerdì che è uscita con chiarezza dall'assemblea di ieri, accompagnata dalla consapevolezza che il «convegno» di fine settembre è già cominciato.

Dopo i primi capannelli e i datzebao all'università e nel centro subito dopo la notizia dei nuovi arresti, l'assemblea del pomeriggio. Quasi mille persone accalcate in una aula di economia e commercio, ancora difficoltà nello stabilire un confronto aperto, che superi il rischio di posizioni stereotipate e precostituite. Si va avanti con fatica, con fatica si ricerca, in condizioni del tutto nuove, la tensione e il clima delle assemblee di febbraio e marzo.

Nel dibattito emerge il significato dell'arresto con temporaneo di Tramontani da una parte e di Mauro, Giancarlo, Lele, Albi-

no dall'altra. Un lurido mercato, una operazione dietro la quale si tenta di nascondere il rilancio micidiale della tesi del complotto per anticipare l'iniziativa del movimento e costringerlo a subire tempi non suoi.

Questa vertenza viene disillusa subito, le indicazioni che emergono — preparare una manifestazione per venerdì, lanciare una iniziativa tesa alla chiusura immediata dell'inchiesta Catalanotti, preparare con maggior lena l'incontro di fine settembre — non vanno nella direzione sperata da Catalanotti e da chi gli fa da suggeritore e da copertura.

Alla preparazione di queste iniziative si comincia a lavorare da subito. Dopo una riunione questa mattina, oggi pomeriggio si riuniscono diversi gruppi di compagni per preparare un documento sull'inchiesta Catalanotti e la difesa dei compagni, per il manifesto nazionale per il convegno, per preparare un dossier sull'inchiesta Catalanotti, per preparare la manifestazione.

Bonomi libero!

Nessun compagno della sinistra rivoluzionaria può accettare a Trento come altrove, qualunque manovra di isolamento e di emarginazione politica, anticamera della criminalizzazione repressiva. Il compagno Albino Bonomi è oggi in carcere come militante del principale movimento d'opposizione di massa al governo Andreotti che si sia sviluppato in questi mesi e sono quindi tutte le forze proletarie che tengono fede agli obiettivi, agli interessi, ai bisogni delle masse popolari a dover essere mobilitate per la sua liberazione, insieme agli altri compagni incarcerati. La lotta contro la repressione di regime non è di pochi «emarginati».

BONOMI LIBERO!

Giovedì 8 settembre manifestazione contro la repressione, in piazza Duomo ore 18. Lotta Continua di Trento

Trento: il pluralismo del PCI

Trento, 7 — Ieri sera a Trento centinaia di compagni della sinistra rivoluzionaria sono andati al Festival dell'Unità per distribuire pacificamente un volantino contro l'arresto del compagno Bonomi e per chiedere un intervento su questo nuovo colpo della repressione che questa volta da Bologna è arrivato direttamente nella nostra città. Era stato il PCI a strombazzare questi festival come «aperto» e «pluralista» e a sollecitare nei giorni scorsi l'intervento dei «giovani». Ma a quanto pare

il pluralismo vale soltanto per i nemici di classe verso la DC e gli altri partiti padronali con cui si possono usare le buone maniere. Quando invece a chiedere la parola sono centinaia di giovani compagni allora al pluralismo si sostituisce il servizio d'ordine e il tentativo di eliminare gli «scomodi intrusi» con la forza! Chissà se avrebbero usato le stesse maniere con il ministro Lattanzio responsabile della fuga del nazista Kappler, visto che il PCI non ha avuto nemmeno il coraggio di chiederne le dimissioni?

Chi va e chi viene dal lager dell'Asinara

Caro Mimmo,

«Asinara 23-7-77.

La tua visita in questo Campo ci ha sorpreso un po' tutti, ma se da una parte essa poteva significare un briciolo di democraticità concessa dal potere, una volta che sei andato via lo stesso potere ha avuto una feroce reazione che si è concretizzata in una ulteriore repressione... con «decorrenza immediata» da ieri ci è stata definitivamente e completamente vietato l'acquisto di generi alimentari... può sembrare poco se non si ha idea di cosa significhi un lungo periodo di prigionia basata esclusivamente sul vitto del Campo; la scarsissima qualità di quest'ultimo aggiunto agli scarti dovuti alla sua immangiabilità sono una via lenta ma sicura al deperimento organico... questo volerci obbligare a nutrirci esclusivamente del vitto dell'amministrazione è perlomeno sospetto, di fronte al fatto innegabile che tutti accusiamo da quando siamo all'Asinara, un progressivo indebolimento delle nostre funzioni psicofisiche: quasi completamente scomparsi stimoli di origine sessuale in concomitanza di sintomi di perdita di equilibrio, continua inspiegabile stanchezza, stato diffuso di apatia, ecc... c'è una stretta relazione fra i nostri sintomi di indebolimento generale e il vitto, lo si spiega soltanto se si pensa, come noi, a sostanze chimiche farmacologiche presenti volutamente nel vitto. Lo scopo è quello che da decine d'anni i tecnici dell'annientamento strisciante hanno collaudato e legalizzato nei «lager» degli Usa. Il controllo del comportamento attraverso strumenti chimici — «farmaceutici» — è una pratica inaugurata dai nazisti, passata agli Usa e alla «moderna» RFT e ora sta giungendo ufficialmente all'Asinara... Concludendo: massimo isolamento a gruppi di tre in attesa del «momento politico favorevole» per introdurre l'isolamento ad uno, condizionamento chimico, sistema di privazioni alimentari che si sviluppa fino a voler condizionare come concessioni i bisogni più elementari...».

L'isola del diavolo, alias l'Asinara, non è abbastanza «ospitale» per i mafiosi destinati al soggiorno obbligato; così ha deciso il ministero di Grazia e Giustizia. Effettivamente per loro la permanenza sull'isola, anche se offerta agi e comodità, presentava difficoltà nel continuare le loro criminose attività, cosa che abitualmente fanno: anzi in genere il fatto di essere dei «sorvegliati» costituisce di per sé un alibi per un eventuale coinvolgimento in delitti, rapine, ecc. E così se ne andranno, in luoghi più «frequentati».

Chi rimangono invece, e aumentano, sono i detenuti, per i quali non solo l'isola, ma le condizioni di detenzione sono ritenute più che umane.

Dopo mesi di silenzio più assoluto della stampa e di «tacita approvazione» dei partiti, anche di sinistra, grazie alle numerose denunce dei detenuti, dei familiari, degli avvocati e della campagna portata avanti dal nostro giornale, qualcuno comincia a chiedersi se forse «qualcosa di vero, forse c'è».

Antonello Trombadori, poco convinto e un po' riluttante, ha deciso di andare a vedere con «i propri occhi»; tornato dalla visita «relativamente rapida» (Ansa) ha giu-

dicato la situazione quasi normale, salvo qualche piccolo problema di disparità di trattamento, per esempio fra «rossi e neri» senza spiegarsi meglio a chi ne gode positivamente. Infine un ringraziamento al valente direttore Cardullo «che svolge un compito duro e grave al servizio dello stato democratico». Che fosse al servizio di questo stato lo avevamo capito anche noi; così si è concluso la visita lampo al lager dell'Asinara del rappresentante comunista.

Sempre ieri l'onorevole Balsamo del PSI ha rivolto un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia:

«Per avere conferma o smentita — ma chiara e dettagliata — alle numerose notizie e denunce apparse sui giornali in relazione al regime carcerario esistente nel penitenziario dell'Asinara. In particolare — continua l'interrogazione — si chiede di sapere se e in che misura vengono garantiti, a prescindere dai reati consumati, i diritti umani e civili dei reclusi secondo le norme costituzionali e i nuovi regolamenti carcerari. Se le condizioni igieniche e sanitarie sono adeguate e se infine l'esposto dei familiari dei detenuti corrisponde alla realtà».

PCI: un grande partito pluralista, ma per Macciocchi non c'è posto

Roma, 7 — Presentatasi a rinnovare a tessera al PCI nella sua sezione di Campo Marzio, Maria Antonietta Macciocchi se l'è vista rifiutare. Motivo: ha firmato l'appello degli intellettuali francesi, e quindi il suo caso deve essere discusso dalla sua cellula e da un'assemblea di sezione. Nulla in contrario dice Macciocchi, chiedo solo che l'assemblea sia pubblica, con l'intervento della stampa e di chiunque voglia partecipare.

«Questo — ha aggiunto in una dichiarazione al Corriere della Sera — sia perché non accetto che, militando nel PCI dal 1942, si arrivi oggi a una mia esclusione alla chetichella, e sia perché ritengo fermamente che il mio caso possa essere emblematico di come il PCI, che si dichiara pluralista e democratico, intende realmente comportarsi al suo interno e nella società italiana». La sezione Campo Marzio finora non ha fissato la data dell'assemblea, ma ha invece prontamente investito del problema la federazione romana. Ha passato la patata bollente, insomma, e tutto fa pensare che il PCI non abbia alcuna intenzione di aprire questa questione prima del convegno di Bologna.

Nella sua dichiarazione M.A. Macciocchi ha messo in chiaro le ragioni della sua battaglia. In primo luogo: «con un appello si esprime preoccupazione che attraverso la politica del compromesso storico si arrivi in Italia ad una situazione di regime e che il PCI si renda complice della repressione contro tutti coloro che si situano alla sua sinistra. Basta questo per non essere tollerati nel PCI? Se sì, bisogna dirlo chiaramente».

Due: perché non si attua lo stesso procedimento per il rinnovo della tessera di Trombadori, che, come afferma Lucio Lombardo Radice, ha sostenuto posizioni in contrasto con la linea del PCI?

Tre: il PCI ha protestato per il veto dell'URSS a Vittorio Strada. Forse che il partito vuole fare in Italia quello che non vuole sia fatto in URSS?

Non ci sarà assolutamente da stupirsi se il PCI, che ci ha abituato in questi ultimi tempi alla sua degradazione continua sul terreno del dissenso e delle libertà, cercherà di sottrarsi ad una pubblica assemblea che sicuramente giudica molto scomoda e preferisca tessere a man bassa tra i negozianti e gli affittacamere di Bologna.

Caso Kappler

Una presa in giro il dossier di Lattanzio

Roma, 7 — Pare che i membri dell'ufficio di presidenza della commissione difesa della Camera e i rappresentanti dei gruppi parlamentari siano rimasti «profondamente delusi» dal contenuto del super dossier di 600 pagine sulla fuga di Kappler inviato dal ministro della difesa Lattanzio. Preannunciato come una raccolta di «documenti importanti», indicativo dell'«orientamento responsabilmente democratico» di Lattanzio il dossier si è rivelato invece un elenco di notizie del tutto inutili e già conosciute: dalle sentenze di condanna all'ergastolo di Kappler al decreto del 12 marzo 1976 col quale il ministro della difesa Forlani disponeva la sospensione della pena «in relazione alle gravissime condizioni di salute», dai ritagli della Repubblica e della Voce repubblicana al rapporto disciplinare in cui le gerarchie dell'Arma dei Carabinieri si rimpallano le responsabilità fino a concludere lo scarica-barile sulle spalle dei due piantoni Falso e Pavone, tuttora in carcere per «violata consegna». In più (si fa per dire), il «malloppo» inviato da Lattanzio ai deputati contiene le cosiddette «informative» del SID, firmate dal vice-capo del Servizio e dallo stesso ammiraglio Casaridi, da cui emerge testualmente che «il servizio... non ha mai avuto motivo di intensificare la sorveglianza (di Kappler al Celio, n.d.r.)», ma che d'altronde «sia dall'attività diretta che da even-

tuali comunicazioni da parte di altri organi, non sono emersi elementi di sorta circa disegni di fuga». Non solo, ma «il SID non è mai stato interessato per quanto attinente all'accesso all'Ospedale Militare della moglie di Kappler od anche dei suoi movimenti».

Il limite della spudoratezza viene poi ampiamente superato quando si afferma che «il capo del BND (il potentissimo servizio segreto della Germania occidentale, n.d.r.) Wessel, in relazione alla fuga di Kappler, ha detto di essere assolutamente estraneo a tutta la faccenda... Atmosfera molto cortese!».

Da registrare la reazione del presidente della Commissione Difesa della Camera Falco Accame (PSI) al contenuto ridicolo di queste informative del SID: «Guai a non meditare su questa circostanza, adesso che al Senato è in discussione la riforma dei servizi segreti», è stato il suo commento.

Nel panorama giornalistico sul «caso Kappler» c'è oggi da segnalare una lettera pubblicata dall'Alto Adige, di un cittadino austriaco residente a Lienz, che attribuisce ad un gruppo di ex SS la fuga del boia delle Ardeatine e racconta alcuni particolari dell'evasione. «Dietro le quinte operavano i maggiorenti delle SS — sostiene l'autore — che avevano costituito un "schutzring" (associazione di mutuo soccorso) con sede a Monaco e collegata a Strauss».

Pozzallo: manovre DC sul comitato cittadino

Pozzallo, 7 — Dicevamo ieri che la DC aveva intenzione di svuotare il significato e i contenuti del comitato cittadino, ciò si è puntualmente verificato. La DC vuole fare diventare questa struttura un organismo puramente rappresentativo buono solo a coprire le magagne di trent'anni di malgoverno democristiano. Lo ha dimostrato nella riunione di oggi quando senza alcuna giustificazione valida, se non quella che noi facciamo polemica, (appunto perché abbiamo denunciato il loro operato) non volevano farci entrare. Questo tentativo non è passato perché i partiti di sinistra, CGIL e noi siamo riusciti a imporre la nostra volontà. Infatti la proposta che avevamo fatto nei giorni precedenti era quella che il comitato cittadino fosse espressione democratica di tutta la popolazione.

Per far ciò è necessario che si indica al più

presto, viste le manovre dilazionatorie della DC, un'assemblea cittadina dove discutere con tutti, il problema della salute, e da questa assemblea dovrebbe uscire il comitato cittadino.

Oggi i giochi erano già fatti: il sindaco si era autoproclamato presidente del comitato, investito del potere decisionale di far partecipare chi a lui era più gradito, mostrando un alto senso di democrazia, virtù veramente rara ai democristiani. Sul fronte delle iniziative prese dagli amministratori si assiste alla distribuzione gratuita di gammaglobuline ai pazienti che servono ad aumentare la difesa dell'organismo, ma non a prevenire la malattia o curarla, ogni dose costa circa quindicimila lire. Tutto ciò evidenzia il tentativo di tacitare il malcontento e di gestire in modo clientelare e assistenziale le disgrazie che colpiscono i proletari.

Marina di Melilli (Siracusa)

Arrestati due proletari durante un blocco ferroviario

Marina di Melilli (Siracusa), 7 — Questi i fatti: lunedì era stato allestito da pochi abitanti della frazione un blocco ferroviario per manifestare pacificamente contro le lungaggini burocratiche che protraggono le assegnazioni delle case. E' una lotta che dura ormai da anni, ma il prefetto, a quanto pare, queste cose non le vuole dare e continua a fissare riunioni in prefettura evitando di affrontare i problemi e riuscendo a raggirare alcuni abitanti. Il blocco era quindi formato da una dozzina di persone per lo più donne e bambini; ciò evidentemente ha provocato una reazione del prefetto che ha fatto intervenire la polizia ed i carabinieri che hanno subito caricato (più di duecento in tutto) ai comandi del commissario Padova e del vice questore Baviera. Alle due e mezzo di ieri pomeriggio ha inizio lo sgombero: in quel momento sui binari si trovavano dei bambini, alcune donne e due soli uomini. Il commissario Padova vuol dare subito

l'esempio e come una furia inizia a scaraventare sedie e tavolini per aria, ma non si limita a questo: si scaglia contro una donna incinta afferrandola per il braccio (porta ancora i lividi e rischia di abortire!) e la butta per terra. Da qui l'intervento dei due uomini, uno addirittura con il figlio in braccio, nel tentativo di calmare il poliziotto, ma questi di risposta procede all'arresto immediato. Tutto ciò ha fatto esplodere la tensione per tutto il paese: infatti tutta la popolazione si è recata in prefettura gridando per la liberazione dei due proletari. unanime era la condanna per il criminale intervento delle forze dell'ordine. A tarda sera il prefetto si è degnato di informare che mercoledì i familiari saranno ricevuti dal sostituto procuratore della Repubblica Ruella il quale deciderà la sorte dei due arrestati i cui nomi sono Giuseppe Burgio di 19 anni e Gaetano Carbone di 30 anni; sono imputati di blocco ferroviario e resistenza a pubblico ufficiale.

□ TORINO - Manifestazione

Sabato 10 alle ore 16 corteo contro la reazione con partenza da piazza Arbarello. I compagni possono passare in sede per ritirare il materiale di propaganda a partire da giovedì pomeriggio.

□ ROMA

Venerdì alle ore 17 a Lettere riunione dei collettivi, comitati e tutti i compagni dell'università. Ogd: ripresa dell'attività e preparazione del convegno di Bologna. La riunione è indetta dal comitato di lotta di lettere.

Mario S.

La giunta "rossa" di Torino

Alla Curia e alla Fiat si spalancano le porte, ai senza casa si risponde con le denunce

Torino, 7 — In vista dell'aumento delle rette dei nidi, materne e scuola dell'obbligo, solo momentaneamente rimandato per la difficoltà di trovare un accordo, la giunta aveva indetto la settimana scorsa un incontro con i rappresentanti dei genitori. Fra lo stupore dei presenti, l'assessore Rossi (gentilmente concesso) si era limitato ad esporre le proposte dell'amministrazione e le controproposte sindacali: il parere dei genitori non era previsto, respinta anche la possibilità per una loro delegazione di partecipare alla «trattativa» stansene seduti e prendere appunti, questa è tutta la «partecipazione» che il PCI riesce a concepire.

Alla ventina di famiglie che nei giorni scorsi hanno occupato le case IACP in via Servais il comune e lo IACP hanno risposto con la denuncia alla magistratura. I mezzi del co-

mune sono stati messi a disposizione di polizia e magistratura per lo sgombero, prontamente effettuato.

Se per la gente comune la regola è subire, chiunque abbia del potere, una briciola o tanto (Fiat e padroni degli spettatori viaggiatori, la chiesa e il sindacato, giornalisti, la DC e i commercianti) trova spalancate tutte le porte in comune, in provincia, in regione. Mentre a Roma si recitava la farsa della 382, a Torino la regione con apposita delibera, offriva alle confessioni religiose del Piemonte (cattolica, valdese, ebraica) «un confronto preventivo sugli atti dell'esecutivo» in materia di assistenza e servizi sociali. Dell'appalto di «estate ragazzi» ai salesiani, gesuiti, opera diocesana, avevamo già parlato tempo fa (l'assessore alla istruzione Dolino è ormai stato ribattezzato «Dondo-

lino»): la successione moderata al «progressista» cardinale Pellegrino non turberà certo un tale idillio, basterà callare ancora un po' le braghe.

Abbiamo parlato dello Sporting, abbiamo parlato della convenzione con la Fiat per i suoi impianti sportivi («Controcittà», un mensile di compagni impegnati in movimenti di base e comitati di quartiere. «Nemmeno uno delle decine di edifici e relative attrezzature occupati dalle varie pseudo-società sportive è stato restituito alla città nonostante che le concessioni siano scadute da anni») e ci sarebbero decine di altre storie da raccontare: decentrare il compromesso storico vuol dire al livello del potere locale, salvare le vecchie clientele ed affancarvi le nuove avvilupparsi in una ragnatela di interessi e di condizionamenti, da quelli metropolitani e regiona-

li di industrie e banche a quelli di quartiere dei piccoli, ma tenaci e voraci potentati.

In novembre l'operazione di decentramento repressivo dovrebbe perfezionarsi con l'elezione dei consigli di quartiere. Da tempo il PCI ha invitato a rinunciare all'opposizione e alla protesta in cambio della coesistenza dell'autorità: l'istituzione dei consigli dovrebbe offrire l'occasione buona. Così finalmente tutti saranno iscritti in una delle due società: i burocrati e gli amministratori.

Ma quando si rinnega la democrazia preferendo la Curia, la Fiat, le lodi della cronaca cittadina della Stampa, l'unanimità dei consensi ufficiali, un po' di opposizione bisogna pur metterla in conto. Se, e come, promuoverla e rafforzarla è un problema che sta a tutti noi discutere.

Ferrovieri

Rinaldo Scheda: "Io sono un operaio"...

Napoli, 7 — Luglio '76: assemblea a S.M. Labruna, viene presentato un ordine del giorno dal CdF, rispetto al quale Scheda dice testualmente: «Io sono un operaio e anche quando gli operai fanno proposte sbagliate io sono con loro perché da trent'anni lotto contro i padroni».

Luglio '77: assemblea nazionale dei delegati degli impianti fissi. Rinaldo Scheda: «Qualunque risultato abbiano queste votazioni sul documento di Napoli presentato a questa assemblea, devo dire a nome delle Confederazioni Nazionali che il sindacato non accetterà mai di portare avanti una linea corporativa come questa».

L'odg del '76, presentato dall'officina di S. Maria Labruna di Napoli, di molto significativo aveva questo: «...il consiglio dei delegati dell'officina di S. M. Labruna dopo approfondito dibattito sulle tre proposte dei sindacati Sfi-Saufi-Siuf per il rinnovo del contratto dei ferrovieri, interpreta delle esigenze e delle volontà dei lavoratori, esprime quanto segue:

1) Se è vero che la gravità della crisi limita le possibilità della richiesta complessiva, a maggior ragione è vero che la crisi colpisce le qualifiche più basse, quindi è giusto escludere dai benefici contrattuali dell'impiego pubblico e privato i dipendenti che percepiscono oltre otto milioni annui di reddito;

2) Questa richiesta è tesa anche a modificare l'architettura della categoria riunificandola sul piano economico e riducendo la gerarchia salariale dei maggiori privilegi. In questo senso la richiesta precedente dev'essere integrata da una nuova normativa che abolisca anche i privilegi e i poteri giuridici della burocrazia gerarchica nelle ferrovie.

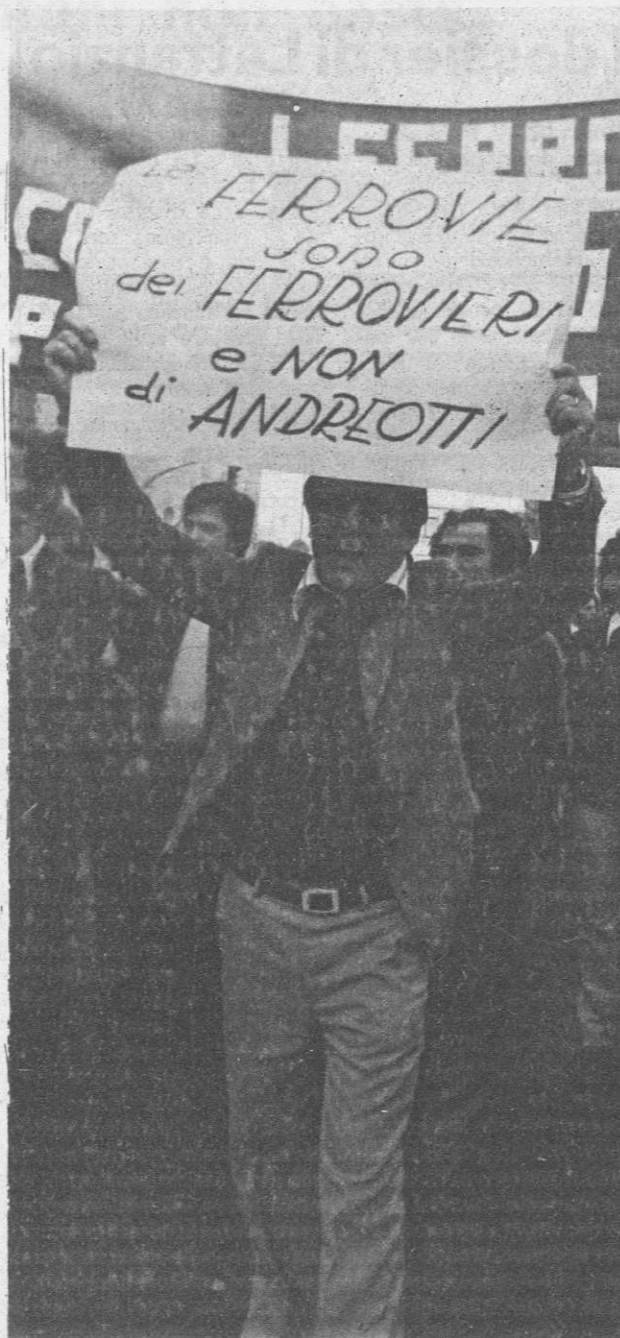
3) Nell'ambito del costo complessivo della vertenza, bisogna distribuire equamente le disponibilità economiche. Non può essere accettata la logica della ricostruzione economica che crea una

situazione ancora peggiore di quella esistente perché vede aumentare, con l'obiettivo della progressione economica sindacale, dell'80 per cento lo stipendio finale a quello iniziale in percentuale creando delle enormi divisioni all'interno della stessa categoria. Riguardo agli scatti biennali non debbono aumentare in percentuale ma bensì ci deve essere un momento uguale per tutti per tutte le qualifiche. Un discorso deve essere fatto anche per la contingenza, essa deve essere congelata e inserita sullo stipendio in paga base.

Nell'ambito del costo complessivo della vertenza si propongono aumenti egualitari di 70 mila lire comprensive dell'anticipo delle 20 mila a decorrenza dal 1. luglio '76, a completamento del detto miglioramento economico di carattere immediato si propone altresì la mensa gratuita per tutto il personale ferroviario.

Officina Santa Maria
Labruna di
Napoli
Ferrovie dello Stato

Questa piattaforma, che è stata la base di discussione su cui poi si è costruita la lotta quest'anno, è la piattaforma che già affrontava in termini frontalmente critici il problema degli aumenti in percentuale del sindacato.



Dopo aver risposto con i carabinieri La Giunta deve trattare con gli occupanti della casa

Milano, 7 — Ieri mattina più di 50 famiglie si sono accampate davanti a Palazzo Marino (Comune di Milano) dopo che la polizia, alle ore 6, in pieno assetto da combattimento, aveva sgomberato gli appartamenti sfitti dello IACP di via Bovisassa, alla periferia di Milano, che erano stati occupati sabato scorso da più di 100 famiglie. Sono tutte famiglie che abitavano in case umide e malsane delle zone Bovisassa-Bergano, reduci in parte dall'occupazione di Ca' Granda, e che, con questa lotta autonoma, hanno voluto, già all'inizio di settembre, porre sul piatto della giunta la questione di condizioni di vita che non sono più disposti a sopportare. La risposta del comune e dello IACP è stata come sempre la stessa: sgombero, minacce, e ricatti (togliendo chi occupa dalle liste dello IACP). Anche questa volta PS e CC hanno, con estrema rapidità «risolto» il problema del comune.

Il sindaco socialista Tognoli scrive sui giornali che presto a Milano vi saranno 45.000 nuovi alloggi, ma intanto chi lotta per la casa continua a

vedere solo le facce dei CC, ad ascoltare le vuote promesse dell'assessore Cuomo (PCI) a leggere su l'Unità che chi lotta è un borghese o un teppista. I numerosi occupanti con i quali abbiamo parlato ci hanno dichiarato la loro aperta volontà di continuare a lottare fino a che la giunta non si rimangerà la dichiarazione di non trattare direttamente con chi lotta. Fra tutte la dichiarazione di Rosaria ci sembra particolarmente indicativa: «Ho 24 anni e la mia bambina di 2 anni e mezzo si è ammaltata perché abitiamo in una casa umida, dichiarata malsana dall'ufficio di igiene. Abbiamo diritto ad una casa abitabile e la mia bambina deve tornare come era prima, bella, sana e sorridente».

L'intenzione degli occupanti è quella di sostare tutto il giorno davanti al municipio e di rioccupare questa sera le case dalle quali sono stati scacciati. Riparte così a Milano, con una presa di coscienza autonoma dei proletari la lotta sul territorio che preannuncia un caldo settembre.

Mozione approvata all'unanimità dall'assemblea dei lavoratori del magazzino approv. di Verona

I lavoratori del Magazzino Approvvigionamenti di Verona riuniti in assemblea per discutere sulle proposte avanzate alla categoria dalla federazione SFI, SAUFI, SIUF, per quanto riguarda rinnovo contrattuale e la vertenza di settembre, esprimono il loro profondo dissenso sulla ipotesi presentata.

Ritengono che questa ipotesi, unitamente alla vertenza di luglio su trasferta, diaria, reperibilità, straordinario, ecc. sia un ulteriore elemento di divisione fra lavoratori e non porti a quelle reali trasformazioni che i ferrovieri attendono ormai da anni, per i seguenti motivi:

1) Perché ripropone un inquadramento basato sui criteri burocratici e gerarchici in cui è strutturata l'azienda (...).

2) Perché ripropone stipendi iniziali ancora troppo bassi (...).

3) Perché costringe i lavoratori, a causa dei bassi salari, a chiedere miglioramenti sulla parte variabile dello stipendio indebolendo la possibilità di lotta sull'ambiente e l'organizzazione del lavoro. Propongono invece, co-

me anche contenuto nel documento conclusivo dell'assemblea nazionale degli impianti fissi tenutasi il 29 luglio a Roma:

1) Lo sganciamento concreto dal settore del pubblico impiego e allineamento a quello dei trasporti (...).

2) Una progressione economica che non superi l'attuale differenza media fra giovani ed anziani di una stessa qualifica, con scatti di anzianità uguali per tutti e non in percentuale.

3) Un aumento sostanziale (50.000 lire) del salario di cui 25.000 da aggiungere alle 45.000 già in godimento a conglobare in paga base e 25.000 sulle competenze accessorie, con decorrenza 1.7.77.

Nel criticare il metodo seguito dalle organizzazioni sindacali e la scelta irresponsabile della vertenza (su straordinario - trasferta - ecc., ecc.) chiediamo la convocazione al più presto di una conferenza nazionale di delegati eletti unitariamente dalle assemblee dei lavoratori per la definizione della vertenza stessa.

A cura del Consiglio dei delegati.

Occupata la Crippa di Villasanta (MI)

Milano, 7 — La Crippa di Villasanta (Milano) da una settimana è occupata dagli operai contro i 212 licenziamenti chiesti dal padrone. Questa fabbrica non si differenzia dalle altre piccole fabbriche chimiche: alta nocività, elevati ritmi di lavoro.

La capacità di lotta degli operai sul salario, sul blocco degli straordinari, sulla contestazione del comando del padrone è sempre stata altissima. Più che per difficoltà oggettive di produzione, il padrone ha chiuso per un semplice fatto: non poteva comandare più.

Oggi l'occupazione della fabbrica non è una scelta senza sbocco; al contrario vuole essere un inizio di organizzazione con gli operai della zona che si trovano, attualmente o

in prospettiva, in uguale situazione. Lavorare per organizzarsi non per un altro lavoro, non per un altro padrone, ma per cominciare a vedere come le alternative di vita possono realizzarsi diversamente che con il lavoro; unire gli operai disoccupati o in cassa integrazione, offrire agli operai e agli studenti un'alternativa concreta alla politica dei sacrifici. Gli operai della Crippa — senza salario — invitano le compagne, i compagni, i lavoratori ad aderire a tutte le iniziative sia di lotta (manifestazioni, ecc.) sia di sostegno materiale (spettacoli, ecc.) che verranno intraprese e che saranno via via comunicate attraverso il giornale.

Comitato di lotta operai Crippa

MILANO: cintura nord

I compagni della cintura nord di Milano e del Varesotto (in particolare i compagni di Garbagnate, Limbiate, Bollate, Saronno, Rho, Busto Arsizio, Legnano e paesi limitrofi) interessati a sviluppare il dibattito e i collegamenti iniziati prima delle ferie, sono invitati a partecipare ad una riunione a Garba-

gnate, via Manzoni 23, (sede LC), sabato 10 alle ore 15. Odg: collegamenti e organizzazione territoriale.

MILANO: poste telegrafiche
Tutti i compagni poste telegrafiche di Milano e provincia, interessati a organizzarsi, si mettano in contatto con la sede di Milano telefonando al numero 65.95.127.



Agrigento: proletari in lotta per la casa



□ L'INGIUSTA TATTICA

Firenze, 5-9-77

Cari compagni,

L'uso, da voi seguito, di non aggiungere alcuna parola di replica alle lettere che pubblicate, può essere in molti casi una simpatica manifestazione di antipaternalismo e di non imbrigliamento della discussione, ma in altri casi, secondo noi, è fuorviante. L'esempio più clamoroso ci sembra quello della lettera del compagno Roberto della Facis di Settimo, che avete pubblicato il 31 agosto col titolo *Sulla giusta tattica nell'uso del piccone*. Il compagno Roberto è, in buona fede, una vittima della propaganda stalinista; non ha mai letto con un minimo di attenzione una sola opera di Trockij e non sa nulla del pensiero genuino e dell'azione di questo grande rivoluzionario.

Alcuni stalinisti mascalzoni (o a loro volta indottrinati da altri mascalzoni « più elevati di grado ») gli hanno dato a bere le solite due o tre menzogne antitrockiste, fino a fargli credere che la teoria della rivoluzione permanente sia una teoria rinunciataria che nega la necessità della dittatura del proletariato.

Vedendo pubblicata la sua lettera senza un rigo di commento (e con un titolo che, speriamo, nelle vostre intenzioni è di critica al contenuto della lettera, ma può anche essere inteso come un titolo cinico), questo compagno si sarà più che mai convinto di aver ragione. E' utile, noi domandiamo, per un apparente rispetto di tutte le opinioni, lasciare che si diffondano calunnie controrivoluzionarie, degne del primo Trombadori di turno?

La personalità di Trockij può naturalmente essere discussa, ma a ben altro livello, come voi stessi avete fatto qualche anno fa in un « paginone » del giornale. Questo dovrete dire a Roberto, non lasciarlo in uno stato di apparente « libertà di pensiero », che in realtà è servitù alle menzogne staliniste.

Un'ultima domanda: perché tanto pudore a commentare e ad aprire una discussione senza pregiudizi sull'attuale situazione politica cinese? « Lotta Continua » non può ulteriormente limitarsi a riportare notizie di agenzia: evitare di affrontare certi argomenti non giova a nessuno.

Saluti affettuosi

(Vittorio Rossi)

(Sebastiano Timpanaro)

P.S. — Alleghiamo 10.000 per il giornale.

□ UN INFAME BOIA

Bologna li 29-8-77

Vi mando questo documento mandatommi dai compagni detenuti a Pisa, pregandovi di pubblicarlo sul giornale con una postilla « che la Nazione ha rifiutato la pubblicazione perché è firmato collettivamente. I compagni non hanno alcuna intenzione di esporsi alle rappresaglie della direzione, mettendo i loro nomi.

Al Quotidiano

« La Nazione »

Organi Dirigenti

Casa Circondariale

Pisa

In merito all'articolo apparso il giorno 24-8 sul quotidiano « La Nazione » pag. 5 colonna 6a firmato con la sigla GN in cui si fa riferimento ad una lettera minatoria ricevuta dal fascista Buzzi, imputato della strage di Brescia e distintosi nei vari carceri in cui è stato per la sua infamità, noi compagni comunisti detenuti a Pisa affermiamo che in questa casa circondariale non c'è alcun collettivo combattente comunista e che mai è stata inviata una lettera al boia Buzzi in cui lo si minaccia di morte.

Rileviamo che ancora una volta il boia cerca di mistificare la realtà innescando tensione fra direzione e noi compagni, tensione che poi si allarga agli altri detenuti.

Chiediamo alla direzione di far presente le condizioni interne al carcere che ci impediscono di avere il minimo rapporto contatto con il boia e che pertanto è materialmente impossibile il contenuto della lettera. In ultimo si fa presente che: in merito alle affermazioni del boia Buzzi, riprese dal vostro quotidiano, noi compagni ci riserviamo di procedere in via legale se questo comunicato non viene pubblicato e se questa campagna diffamatoria va avanti.

I compagni
detenuti nella
Casa Circondariale
di Pisa

□ OPPOSIZIONE: A CHI?

Cari compagni/e,

sono un compagno detenuto nel carcere « modello » di Cuneo: prima del mio arresto lavoravo alle dipendenze della Falck nello stabilimento « Vittoria » di Sesto San Giovanni; ora invece sono alle dipendenze di Dalla Chiesa nella « fabbrica » per la costruzione di emarginati. Sono uno dei sette operai arrestati a Verbania il 22 aprile di quest'anno per « porto d'armi »: inutile dirvi che su di noi hanno creato una tale grossa montatura molto difficile per lo Stato da gestire. Oltre al « porto d'armi », mentre eravamo in carcere a scontare i nostri due anni, ci è pervenuto un mandato di cattura per « associazione sovversiva e costituzione di bande armate » per un episodio di mobilitazione operaia alla Magneti Marelli durante la quale scomparvero le schedature fatte dalla gerarchia di fabbrica di operai « rinve-

nute » nell'abitazione di Curcio in via Maderno!?

Quello di cui mi preme discutere è la cronaca sui fatti accaduti a Milano al parco Ravizza durante il festival della Stampa di opposizione.

Subito mi chiedo « opposizione a chi? » all'autonomia operaia? all'MLS? o a qualche altro gruppo alla sinistra del PCI? o non forse contro il capitale, contro il lavoro salariato e contro il revisionismo?

E' mai possibile non si debba riuscire a trovarsi tutti assieme?

Anche con compagni del PCI (di base) o, per lo meno, con tutti coloro che si ritengono anticapitalisti, senza dover ricorrere a padellate, sprangate e via di seguito???

Ma possibile che non si debba rendere conto che è dal giorno che siamo nati che continuiamo — noi proletari — a prendere padellate?

Ora: chi fa la lotta di classe è soggetto a subire quanto di più al mondo sia crudele: la « criminalizzazione »!

Quanti compagni si trovano nelle prigioni di Stato e subiscono... non padellate! Ma quanto di più un cacciatore può fare alla preda animale dopo la sua cattura!

E questi compagni possono, secondo voi, continuare a leggere sulla stampa, cosiddetta rivoluzionaria, quanto di più stupido possa fare un vero compagno? Picchiare un altro compagno? NO.

Cosa si vuol dimostrare con tali azioni? di essere i più « bravi »? Di aver capito quale « linea » seguire per arrivare al comunismo? Una cosa è certa. Sino a che non avremo raggiunto tale obiettivo — il comunismo — nessuno può dire « la mia strategia è la vincente ». Chiaro che non voglio essere io a dire quale sia la « linea strategica » vincente. Non per opportunismo, ma per coerenza!

Anch'io sono stato iscritto al PCI e ne sono uscito perché non mi si voleva chiarire l'opposizione della sinistra extraparlamentare!

E sino a che non avrò raggiunto l'obiettivo che mi sono prefisso di raggiungere — cioè il comunismo — non potrò mai sostenere che la « linea » giusta da seguire è questa o quella!

Tutti sanno però che

l'unica alternativa è quella rivoluzionaria e, per volere del capitalismo si dovrà usare ogni mezzo che più si riterrà opportuno. Si dovrà così ricorrere alle stesse armi che il capitale si è costruito per difendere la sua stessa egemonia.

Pertanto faccio un appello a tutti coloro che si ritengono anticapitalisti e che di fatto fanno la lotta di classe: riversate le vostre energie per studiare meglio ogni tattica e se uno non è d'accordo con l'altro, non ricorrete a certi metodi e non andate a « denunciare » il compagno alla polizia né a nessun altro, come pare sia successo!

Come già ho avuto modo di dire — non voglio essere né un moralista né un partenalista, né tantomeno un vittimista — non altro che un compagno che tanto ha sofferto leggendo tali articoli e che, come tutti, ha un cuore e che tale cuore è sì rivoluzionario, ma è anche un cuore umano. Non vuole però che si debba continuare a randellarsi: io penso che al compagno — a qualsiasi linea politica appartenga — quello che più sta a cuore è che in qualsiasi situazione o luogo: fabbrica, scuola, quartiere, ecc. si continui a fare la lotta di classe.

Spero moltissimo che questa mia lettera abbia delle risposte, negative o positive non ha importanza. Il mio cuore si è liberato di un grosso peso... anche se a volte piango, non è certo per debolezza, bensì per amore verso i compagni tutti. La lotta di classe ha bisogno di ogni energia. Un giorno, se capiterà, potremo trovarci tutti uniti attorno ad un unico focolare e raccontare le padellate che questo o quel compagno aveva ritenuto opportuno dare per sfogarsi! In attesa di un più giustificato motivo.

Una voce anche qui alle compagne femministe: rispettiamo ogni principio di lotta che più si ritiene opportuno adottare... Già la donna in se stessa è soggetta dalla violenza maschilista a subire ogni forma di violenza.

Se poi si deve usare violenza anche quando ci si trova in balia del potere... non è certo così che le si può aiutare!

Chi siamo noi per aver diritto di giudicare una



scelta come quella fatta dalle compagne M. Pia, Franca, Mara o di chi, come loro, ha impugnato magari un fucile?

Non bastano già le sofferenze fisiche, morali, senza dover ricorrere ancora — e questa volta da chi si ritiene compagna — ad altre forme di violenza? distruggendo, attraverso la critica, ogni loro scelta.

Il rapporto fatto dai carabinieri nel corso delle indagini sul mio passato presente è stato: « è un violento ».

Queste testimonianze sono state raccolte anche attraverso « certi compagni »! Io invece mi ritengo: « un violentato, nato proletario, da sempre comunista ».

Ripeto: accetto qualsiasi critica, ma non desidero alcuna polemica. Ho scritto questa mia non per criticare, ma per capire. Ho tanto bisogno di capire! Per ora mi accontento delle « parole ». Dopo di che ne farò un'analisi profonda. E, se avrò riscontrato ulteriori chiarimenti, ne sarò grato a chiunque.

Saluti comunisti.

Riccardo Paris

□ PLURALISMO PCI

Cari compagni,

sono un compagno di Milano del (CSGVB) « Centro sociale Garibaldi-Vittorio Bando ». Mi trovavo nel mio paese a Bisceglie solo per ferie, quando notando la festa delle voci di opposizione ho collaborato anch'io aiutando i compagni di Lotta Continua di Bisceglie. Dopo la

festa tutto sembrava normale, ma si parla di pluralismo, e infatti il giorno primo settembre il PCI invita la cittadinanza ad una assemblea « democratica ».

Sono tutti invitati; anche la sinistra rivoluzionaria si presenta però abbiamo un bel accogliimento. Due compagni di Lotta Continua si presentano regolarmente prima dell'assemblea. Democraticamente i signori del Partito comunista italiano li accolgono invitandoli a sgombrare. Poco dopo si presentano altri compagni, i democratici « compagni » del PCI li avvolgono con lo stesso metodo che hanno usato con i primi compagni. Nello stesso momento durante l'assemblea un dirigente del PCI indica ai vari cittadini presenti se qualcuno avesse da fare critiche al partito. Nessuno ha risposto malgrado la presenza di vari cittadini aderenti allo MSI e alla DC. Questo è il pluralismo del PCI.

Poco dopo io mi presento davanti all'ingresso della sala dove è in atto l'assemblea. I gorilla del servizio d'ordine del PCI mi accolgono dicendomi che non ero un compagno, che non ero un comunista e che ero un provocatore.

Un gorilla di questi signori « compagni » mi minaccia con le mani dandomi del fascista. Ecco il pluralismo e la democrazia del PCI.

Un compagno
del CSGVB di Milano

□ SALUTE DELLA DONNA

Siamo un gruppo di compagne del collettivo femminista di Figline Valdarno, da maggio ci stiamo occupando del tema della salute della donna in fabbrica e a domicilio.

Avendo letto su « Lotta Continua » del 29-6-77 un articolo riguardo a tale problema e, particolarmente « contro l'uso degli ormoni per i test di gravidanza », ne siamo direttamente interessate e preghiamo tutte le compagne dei collettivi che si occupano o che si sono occupate della « salute della donna » di mettersi in contatto con noi, fornendoci eventualmente, materiale che hanno a disposizione.

Saluti a pugno chiuso.

Collettivo Figline
Corso Mazzini n. 12
Figline Valdarno
Firenze



"Boh-logna: perché non ci andremo - editoriale de « il Manifesto » di giovedì 1 settembre '77"

(...) Negli anni '70-'80 in Italia si conobbe una caduta culturale e scientifica senza precedenti. Si discusse di « repressione » senza neanche sapere di cosa si trattava. Unico baluardo scientifico rimase, in quei tempi bui, un cenacolo di intellettuali che diffondeva anche il foglio quotidiano « Il Manifesto » (che — dopo lunghe discussioni — fu stampato in italiano, affinché tutti lo intendessero, anziché in latino come molti volevano).

Torniamo indietro — con la nostra macchina del passato — al lontano 1° settembre 1977...

Quella mattina in via Tomacelli tutti erano soddisfatti. Era stata una estate faticosa; dopo che alcuni cromagnon francesi avevano con estrema leggerezza parlato di repressione in Italia, « Il Manifesto » si era sfiancato per tutto agosto in appositi seminari (avevano persino chiesto in prestito Colletti all'Espresso) per definire la questione. L'editoriale di quel giorno (BOH-LOGNA: PERCHÉ NON CI ANDREMO), 1° settembre 1977, sarebbe stato ricordato come un contributo decisivo allo sviluppo del pensiero moderno. La sua formulazione era sintetica e rigorosamente scientifica, in una serie di punti che andavano da A/1, A/2, e A/3 fino a E/1, E/2, E/3 in una dialettica rigorosa, serrata e avvincente. Ecco il brano nella sua bellezza spazio-temporale.

« Compagni, siamo seri. Andiamo con ordine e metodo. Dividiamo le questioni per gruppi di problemi omogenei.

A/1 - Bologna esiste?

A/2 - Dov'è?

A/3 - E' possibile trovarla senza ombra di dubbio?

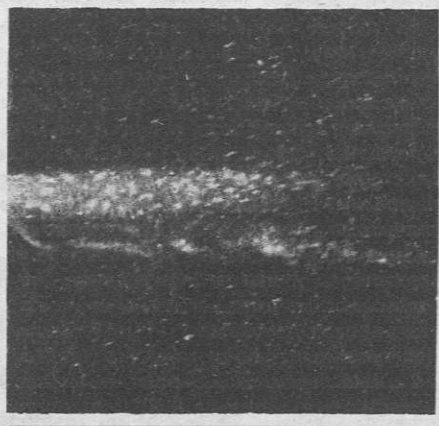
E ora:

B/1 - Questa Bologna di cui parliamo oggi è la stessa Bologna?

B/2 - Guattari e Zangheri parlano della stessa città?

B/3 - Se noi diciamo Guattari voi intendete lo stesso Guattari?

Sulla data. Compagni, è troppo facile dire: « vediamo il 23 settembre ». Occorre prima chiarire fonda-



Le delegazioni e i compagni che vogliono venire al convegno di Bologna possono fare riferimento all'organizzazione del convegno che è a Magistero, aula degli studenti, numero telefonico 277601 interno 17, dalle 10 alle 12, tutte le delegazioni che parteciperanno a questo convegno devono comunicare il numero approssimativo dei partecipanti e la loro eventuale disponibilità nei lavori di organizzazione del Convegno entro il 20 settembre. Noi pensiamo che la partecipazione a questo convegno sarà di massa, i problemi logistici sono enormi. I compagni delle altre città dovranno garantirsi un minimo di autonomia finanziaria: devono munirsi di sacco a pelo e possibilmente di tenda. Importantissimo: il convegno ha bisogno di uno sforzo finanziario da parte di tutti i compagni: ci occorrono milioni, milioni, milioni al più presto. I soldi vanno inviati in vaglia telegrafica a: Leonarda Maresta via Fossolo 58, Bologna. Al più presto!!!

Racconto di fantascienza

"Bo?-logna, il pianeta proibito"

A Bologna si prepara la trappola

Titolo del quotidiano « Il Manifesto »



Eclisse totale di sole

mentali problemi del tipo:

C/1 - Esiste questo 23 settembre di cui si parla?

C/2 - E' lo stesso giorno per tutti. Come regolarsi per stabilirlo? Se noi oggi (1° settembre '77) diciamo « il 23 settembre a Bologna » cosa intendiamo? Possiamo prenderci questa responsabilità? Il lettore de « Il Manifesto » come saprà quando è — in realtà — quel giorno? E' ancora valida — in tempi di crisi del marxismo — l'ipotesi che tutti noi misuriamo il tempo con numeri arabi superiori (progressivi) basandoci sulle evoluzioni che la terra compie, ecc. ecc? Può darsi esaurito il dibattito Galileo-Giosuè e Copernico-Tolomeo su questa faccenda del chi gira intorno a chi?

C/3 - Quando arriverà questo 23 settembre di cui si parla? Per approssimazione potremmo ritenere che essendoci stato quasi ogni anno un 23 settembre successivo al 22 settembre, anche quest'anno il fenomeno si ripeta. Ma chi può dire se quest'anno accadrà nuovamente? E se quest'anno il 23 arrivasse prima (o contemporaneamente) al 22, o al 5 settembre? Compagni, vedete quanto labili siano ancora i nostri strumenti teorici; non ha torto Colletti in fondo... Se quest'anno il 23 settembre poi non venisse? Se fosse abolito settembre, magari per impedire il convegno? Se gli autonomi forzassero i tempi verso la « rivoluzione d'ottobre » e saltassero settembre? Se ci fosse una riforma del calendario (concordata con i sindacati) e si introducesse l'anno bolognese-stile, con settembre che termina il 20, e ottobre più lungo di 10 giorni?

Ma anche dando per scontati, con la facilità degli estremisti, questi grossi problemi, ne restano molti altri. Per esempio:

D/1 - Se in quella data (vedi punti C/1, C/2, C/3) fossero aboliti, o estinti, i piccioni da traino, e maga-

ri anche i padroni, i zangheri (o gli zangheri?) e alicie-non-lo-sa?

D/2 - Siamo sicuri che noi scriviamo e voi leggete nello stesso pianeta? Nello stesso continuum spazio-temporale? Siamo sicuri di esistere?

D/3 - Il punto D/2 è molto importante, forse la questione centrale. E siamo sicuri che questo articolo verrà scritto? Se Bologna ci sarà e gli estremisti vinceranno, siamo sicuri che uno di loro non si impadronirà poi della macchina del tempo e non tornerà indietro per cancellare « Il Manifesto »?

Compagni, si è anche parlato di intellettuali stranieri. E si è sentito in particolare il nome di un tale Marx Engels. Ora:

E/1 - Cos'è questo manifesto di Marx Engels di cui si parla? Noi siamo l'unico, autentico Manifesto e diffidiamo questi stranieri dal prenderci la testata!

E/2 - Siamo sicuri che questo Marx Engels non sia un infiltrato?

E/3 - E poi egli conosce così bene la situazione italiana da sedersi per terra a Bologna? (costui era così sconosciuto che ammise, con tanto di fotografia, « di non aver trovato posto in nessuna lista » nel '72 se non ricordiamo male...).

Si potrebbe continuare. Ma i nodi sono questi, compagni. Ecco perché noi non andremo a Bologna. Boh-Bologna...

Post scriptum temporale

Il 23-24-25 settembre il convegno si svolge a Bologna con grande successo; confronto « Lotta Continua » del 24 settembre e giorni successivi. Il corpo redazionale del Manifesto prese atto della sconfitta e chiese a un noto scienziato di ibernarli e farli svegliare quando la situazione politica sarebbe stata favorevole alle loro ipotesi politiche. Siamo nel 3010, da più di un millennio c'è il comunismo, ma loro dormono ancora.

Daniele

BOLOGNA
MATERIALI PER IL CONVEGNO DEL 23-24-25



Repressione in provincia

Gli interventi apparsi sul giornale circa la repressione in Italia, ed in vista del convegno di settembre, scaturiscono, quasi esclusivamente, da quelle situazioni, principalmente Bologna dove lo Stato, tramite il suo apparato armato ed in cogeazione col PCI, ha sferrato i suoi attacchi-spettacoli da Circo Barnum della violenza.

Questo è sostanzialmente giusto, perché tutti devono capire chiaramente che il piano di europeizzazione del controllo poliziesco, i cui tentacoli sono i lager, le squadre speciali, le leggi liberticide, non è la disperazione impotente di qualcuno, a discapito di quello che il codino Corvisieri scrive (e Scalfari pubblica volentieri) su Repubblica, né la paranoia di qualche intellettuale rimbambito. Un piano, dunque, che ha visto Bologna essere usata come banco di prova, col beneplacito di Zangheri, Berlinguer e del loro progetto riformista.

Se, come dicevo prima, quest'ampio spazio dedicato a Bologna è giusto, come è giusto che lì si svolgerà il convegno di settembre, non è certo sufficiente l'apporto che alla discussione si sta dando dalle altre parti e non certo per colpa del giornale (spero comunque che sia una mia impressione e che invece sia stato raccolto tanto altro materiale).

Quando ad aprile sono finito in galera insieme ad altri compagni, ho dovuto constatare amaramente come, sotto la scorza di umanità e solidarietà dimostrata, in alcuni si nascondesse, ancora una volta, la separatezza tra personale e politico che, questa volta, si sintetizzava nel dubbio di indicare come politico l'episodio che ci aveva coinvolti. « Può essere stata un'avventatezza di quella solita incoscienza e poi quei due fessi le hanno preso le difese (ah, questi cavalieri sergenti) ». Ecco ancora una volta la riproposizione del cielo della Politika. Litigare per una multa con un carabiniere non è fare una manifestazione, uno scontro, ma un atto di debolezza. Dello stesso avviso però non è stata né la stampa locale, che ha subito messo in risalto la nostra più o meno appartenenza a Lotta Continua, né tantomeno il giudice istruttore che, appena scarcerati in libertà provvisoria, ha fatto perquisire la casa del « misterioso cineasta di Roma domiciliato a Siracusa ». Che sia un corriere della droga? Oppure uno di quelli che vanno in giro a far scoppiare focolai di rivoluzione?

Non è una casualità trovarsi quattro pantere della questura al ritorno da una gita in campagna o essere fermati ogni sera, non solo quando appendi i manifesti, ma pure quando stai per i cazzi tuoi a farti un giro in macchina o a cantare in piazza. Vedersi chiedere i documenti da gente che ormai sa il tuo nome a memoria diventa opprimente! E' la repressione per cui almeno venti compagni negli ultimi mesi sono stati denunciati: autoriduzione al concerto di De Gregori, blocchi fatti dagli studenti, volantini per la morte di Francesco, antifascismo militante, manifestazione delle compagne femministe; denunce normali nell'ambito della normalità del Paese più libero del mondo. E anche qui a Siracusa il PCI si erge a paladino dell'

"A

Tre il

ordine costituiti studenti che il fabbrica a par do autonomi r piace picchiare Anche Sirac tributo ai Lai « assaliranno B cio Lombardo giovani incasse lia, non si tra ma di gente ci applicarlo alla tendo nel casse stalinisti di ier Siracusa, 2 set

di R

Nemic
princi
e loro

Con una vel l'Unità, il PCI mento mafioso al convegno di raduno di Bolo sarà necessari del movimento mocratiche, di che delle forze i miei interve: « lotta alla rep per una « azio di crearmi att rovente ».

Con il collau cazione « alla P tribuisce il lan di « rivolgere l i comunisti, i strutture, le o fisiche del mov fragare questa « collage » di d argomenti diver diversi (« ... e di un antagoni si esprimerà a acceso odio di pillare dei "n "nuovi capi" l sentano come dello Stato », L « ... un lavoro i non può essere — anche se fo ganizzazione de ma non può n elemento neces tico della criti festo, 2 settem Il metodo è memore: si b falsità — intant andrà, poi, a t re a tanti com stanti dalle nos pratica — di di anche da un pr « garantista », s condo la quale i operaia rivoluz incorpora l'eser armi equivale nelle mani di cenne ».

In questo sen de l'Unità è u utile a misuran menti, e la lor sua, si è già Corvisieri, a cu rio ha fatto i così male da i bel mezzo di quel « rachitism italiana » di cu lato il compag svolto a destra Chiusa la pa tina della « nu Pirandello si p

"ASSALIRANNO BOLOGNA"

Tre interventi sul convegno del 23-24-25

ordine costituito, chiamando fascisti gli studenti che il 18 marzo sono andati in fabbrica a parlare agli operai, chiamando autonomi provocatori «quelli a cui piace picchiare un povero carabiniere». Anche Siracusa darà il suo contributo ai Lanzichenecchi, che dal 23 «assaliranno Bologna». Il professore Lucio Lombardo Radice ha visto giusto: i giovani incalzati verranno da tutta Italia, non si tratta però di anticomunisti, ma di gente che il comunismo cerca di applicare alla sua vita ogni giorno, mettendo nel cassetto con la naftalina, gli stalinisti di ieri e di oggi. Siracusa, 2 settembre 1977

Carmelo Maiorca
di Radio Ortigia Onda Rossa

Nemici principali e loro aspiranti

Con una velina di prima pagina su l'Unità, il PCI vuole dare un avvertimento mafioso ai compagni che vanno al convegno di Bologna («nei giorni del raduno di Bologna può accadere di tutto, sarà necessaria la più salda vigilanza del movimento operaio, delle forze democratiche, di tutta la cittadinanza oltre che delle forze dell'ordine»), e prende i miei interventi sulla questione della «lotta alla repressione» come pretesto per una «azione esemplare», tentando di crearli attorno il ben noto «clima rovente».

Con il collaudato metodo della falsificazione «alla Ponomarev», l'Unità mi attribuisce il lancio della parola d'ordine di «rivolgere la violenza armata contro i comunisti, i sindacati, insomma le strutture, le organizzazioni, le persone fisiche del movimento operaio». Per suffragare questa falsità, l'articolaista fa un «collage» di due proposizioni scritte su argomenti diversi, in tempi e su giornali diversi («... emergono segni di ripresa di un antagonismo operaio diffuso, che si esprimerà anche nella forma di un acceso odio di classe contro la rete capillare dei "nuovi padroni", contro i "nuovi capi" berlingueristi che si presentano come articolazione socializzata dello Stato», Lotta Continua, 26 agosto; «... un lavoro rivoluzionario complessivo non può essere ridotto a un suo aspetto — anche se fondamentale — quale l'organizzazione della capacità di violenza ma non può non incorporare, come suo elemento necessario, l'esercizio sistematico della critica delle armi», il Manifesto, 2 settembre).

Il metodo è collaudato da tempo immemorabile: si butta lì un'infamia, una falsità — intanto la gente legge, chi mai andrà, poi, a verificare? Vorrei chiedere a tanti compagni — anche molto distanti dalle nostre ipotesi e dalla nostra pratica — di dire se ritengono legittimo, anche da un punto di vista strettamente «garantista», stabilire un'equazione secondo la quale affermare che una prassi operaia rivoluzionaria necessariamente incorpora l'esercizio della critica delle armi equivale a «mettere una pistola nelle mani di qualche studente sedicente».

In questo senso, la presa di posizione de l'Unità è una cartina di tornasole utile a misurare una serie di schieramenti, e la loro natura. Chi, per parte sua, si è già schierato è l'onorevole Corvisieri, a cui un anno di Montecitorio ha fatto (com'era da prevedere) così male da indurlo a dichiarare, nel bel mezzo di un esemplare saggio di quel «rachitismo teorico dell'ideologia italiana» di cui ha recentemente parlato il compagno Negri: «signori, io svolto a destra».

Chiusa la parentesi su questa iniziativa della «nuova polizia» (col signor Pirandello si può parlare solo «a nor-

ma dell'art. 8 della legge sulla stampa», vedendo un po' quali residui interstizi «garantisti» sia possibile utilizzare), vorrei tornare al dibattito sulla «repressione».

Scrivo Rossanda: «non è che chiunque si definisce comunista abbia diritto alla copertura della classe operaia di fronte allo Stato, a prescindere dal merito di quel che fa e delle conseguenze che provoca». Ora, a noi sembra chiarissimo che, per i rivoluzionari, di fronte allo Stato, contro di esso, chiunque militi nel movimento proletario va «a priori» difeso. Rispetto poi al «merito» e alle «conseguenze», altri devono essere — ove occorrono — i meccanismi di esercizio della critica, ed eventualmente gli strumenti per l'affermazione di una disciplina proletaria comunista. C'è da dire, inoltre, che a non entrare mai nel «merito» è stato proprio chi in questi anni ha sostenuto che le forme di azione combattente erano, a questa latitudine e nella presente congiuntura storica, in quanto tali e sempre nocive al movimento di classe e favorevoli all'avversario (giungendo a mettere in circolazione storie da incubo su fantomatici complotti: si pensi poi a quando la quasi totalità dei giornali di sinistra lamentavano l'«imprendibilità» e l'«impunità» dei militanti dei gruppi armati, indicandola come prova delle connivenze degli apparati dello Stato nei loro confronti; è amaro pensare che ci siano volute ondate di arresti, condanne, esecuzioni per smentire queste infamie).

Noi pensiamo invece testardamente che il capitale e lo Stato — e non confusi ed inquinati elementi di corollario — siano il «nemico principale»; e riteniamo che il «compromesso costituzionale democratico» non stia talmente a cuore al proletariato, da fare dell'accettazione della democrazia borghese una sua «scelta irreversibile». Irreversibile è solo — al di là dell'imbroglione delle apparenze — lo sviluppo della contraddizione, virtualmente rivoluzionaria, fra operaio e capitale. Per questo resta vero che la contraddizione di fondo non è quella tra forma democratica e forma autoritaria del dominio del capitale, ma quella tra un regime fondato sulla necessità per i proletari di vendere la propria forza-lavoro dandola in uso al capitale per la sua valorizzazione, e la prospettiva di una organizzazione sociale in cui — rotta la camicia di forza dei rapporti capitalistici di produzione — si liberi l'enorme capacità e intelligenza produttiva dell'individuo sociale proletario.

Siamo noi a chiedere a Rossanda di darci la sua spiegazione del perché l'amaro frutto interclassista e legalitario del frontismo antifascista abbia via via talmente annebbiato le categorie marxiane della critica dell'economia politica e della politica, da rendere possibile che categorie e criteri d'azione tradizionalmente rivoluzionari potessero venir catalogati sotto la voce «provocazione».

Per concludere su questo punto: il dibattito va a mio avviso spostato sulla questione della pertinenza rivoluzionaria di una serie di forme di lotta e di azione organizzata. E' ora di smetterla con le volgarità da rotocalco sulla «religione delle armi», sulla violenza come segno di una sorta di volontà criminale o, al meglio, di nichilismo e di disperazione. La questione è quella di vedere la «critica delle armi» come effetto di una consapevolezza comunista del suo carattere di strumento necessario per l'attuazione di un progetto di radicale trasformazione del reale. In realtà, un grosso limite delle forze rivoluzionarie è stato quello di non mettere sufficientemente in luce questo nesso, cosicché la forma della lotta spesso veniva surrettiziamente intesa come programma (o, almeno, così poteva apparire). Questo deriva, mi pare, dal non aver messo al centro della propria iniziativa un riferimento sistematico alle categorie fondamentali che definiscono un programma comunista — come sintesi sociale ricca e come proiezione pro-



All'orizzonte si preannunciano scontri non eliminabili, giovani, scuola, occupazione giovanile e no, ma anche fabbriche, mezzogiorno, ristrutturazione del potere interne alla società, allo stato.
mercoledì 7 settembre 1977
manifesto



gettuali dell'insieme dei bisogni emancipativi del proletariato —, e, più in particolare, un riferimento alle categorie che definiscono un programma di potere — come selezione di quei bisogni che è possibile tradurre in transitoria determinazione storico-sociale.

Da questo punto di vista, la dittatura politica degli operai e dei proletari si presenta come il «quadro» che dà luogo a una serie di forme transitorie di riorganizzazione del lavoro sociale, e al tempo stesso rilancia la contraddizione, l'antagonismo, la tendenza comunista all'abolizione del lavoro salariato — e dunque dell'intero meccanismo della valorizzazione capitalistica. Un programma di radicale rivoluzionamento della giornata lavorativa sociale, della distribuzione e dell'uso della ricchezza sociale, necessariamente presuppone la rottura rivoluzionaria, il possesso collettivo dei mezzi di produzione, il potere sulla produzione (e necessariamente comporta l'esercizio di questo potere come radicale modificazione dei criteri e degli «orientamenti produttivi» guidata da una prevalenza del valore d'uso sul valore, cioè da un'egemonia politica — da determinare attraverso la lotta — dei bisogni emancipativi operai sulle regole capitalistiche del processo di valorizzazione; comporta l'erogazione di reddito politico come vivente critica pratica del salario). In questo senso, la capacità di apprezzare l'«anello debole», l'obiettivo della «rottura in un punto», devono essere collocati rispetto alla prospettiva strategica della determinazione di un processo di «riproduzione allargata» della rivoluzione su scala internazionale.

Ora, noi pensiamo che la nuova forma dell'antagonismo proletario debba contenere da subito un riferimento diretto a questo terreno del programma. In questo senso, la forma nuova dell'autonomia dovrà, a nostro avviso, sempre più essere la pratica del contropotere — come embrionale proporsi di un nuovo «ordine» sociale, del quale occorre liberare le possibilità di sviluppo. Il contropotere va visto come realizzazione di forme di coazione operaia contro l'insieme dei ceti che concorrono alla spartizione del plusvalore sociale, contro l'apparato del comando, per la traduzione dell'interesse operaio in forme di decreto sulla produzione la distribuzione e l'uso della ricchezza, per l'imposizione di forme di cooperazione rivolte allo sviluppo di attività «socialmente utili» dal punto di vista proletario (rispetto a quest'ultimo aspetto, il «proletariato intellettuale» può avere un ruolo importantissimo).

Questi sono soltanto i «titoli» delle questioni su cui meriterebbe di spostarsi il confronto. Per tornare al convegno di Bologna: noi crediamo che — fuori di ogni tentazione di trasformarlo in una scadenza di piazza (cosa che non è; sappiamo sceglierci le scadenze ed apprezzarne la specificità) — esso non debba diventare una sagra del «diritto al dissenso» e un alibi per consentire al PCI di darsi una faccia «liberal», o di estrapolare dal contesto delle contraddizioni, dall'«oggettività» della radicalizzazione dello scontro di classe, una soggettività irrequieta da offrire come «nuovo demone» da esorcizzare. La linea di demarcazione fra libertà

e repressione, la questione stessa della libertà, va per noi verificata — innanzitutto — rispetto all'agibilità che il conflitto di classe, la lotta indipendente del proletariato per l'affermazione dei propri interessi, la lotta per il comunismo, conquistano per sé.

Oreste Scalzone

ERMETISMO

Bologna 1-9-77

Cari compagni,

sono un compagno proletario, e voglio sottolineare proletario, che abita nella «riserva» di S. Donato a Bologna. Ho deciso di scrivere perché sento l'esigenza di discutere e comunicare sia per lettera che a voce la sensazione che provo leggendo certi articoli sul giornale. Mi riferisco agli interventi di Bifo e Giorgini sul giornale di ieri 31.8.

Ad un certo punto si può leggere: «La nuclearizzazione è in ultima analisi una forma di disciplinamento del lavoro tecnico-scientifico finalizzato a una compressione delle potenzialità liberatorie contenute nell'applicazione della scienza alla produzione» (ho fatto una fatica della madonna a scrivere questo pezzo!) e più avanti ancora: «è il livello dell'informazione che può avere questa capacità di trasversalizzazione degli spazi separati, e di ricomposizione dei soggetti emergenti». (Altra sudata).

Ora a me non interessa sapere chi dei due ha scritto questi discorsi, ma piuttosto chiedere a Bifo e a Giorgini, ma anche a tutti i compagni che leggono il giornale, se questo linguaggio possa veramente essere compreso da quei proletari dei quali nell'articolo si parla molto, ma che se per caso riescano a leggerlo induglieranno non poco sulla «trasversalizzazione degli spazi separati e sulla ricomposizione dei soggetti emergenti».

Queste cose le dico non perché mi diverto, ma per il semplice fatto che le vivo in prima persona essendo anche io uno di quei proletari di cui parlavo sopra.

Ho colto l'occasione prendendo spunto da quell'articolo scritto da due compagni che del resto stimo moltissimo, ma in quante assemblee del movimento e in quante trasmissioni di Radio Alice è stato usato questo linguaggio? Riconosco pienamente la funzione di controinformazione che ha avuto Radio Alice, ma vorrei sapere se è vero o se è uno slogan gratuito che le radio libere sono «una grande invenzione del proletariato» come si afferma nello stesso articolo.

Proletariato e movimento sono la stessa cosa?

Vi saluto a pugno chiuso

Andrea



Elezioni di novembre

Organizzare l'opposizione, anche col voto

Pubblichiamo oggi, come contributo al dibattito sulla scadenza elettorale prossima, un intervento di un compagno di Niscemi (CL).

Si è tenuto Domenica 24 luglio il primo incontro dei compagni della zona Caltanissetta-Ragusa, direttamente (e non), coinvolti alla scadenza delle prossime elezioni nella nostra zona. E' difficile spiegare con quanta difficoltà d'indicazioni e di iniziative si sia svolto il dibattito per un'intera giornata e con quali ostacoli sia stato lo sforzo dei compagni a dare con un minimo di analisi, a partire dalla propria situazione locale, il contributo per uscire dallo stato in cui versa la nostra organizzazione e tutta la sinistra rivoluzionaria.

Perno della discussione sono stati senz'altro: l'attuale fase politica, lo stato dell'organizzazione, la militanza ecc. per arrivare al discorso delle elezioni.

Si è espressa con molte reticenze ma in modo unanime la necessità di ricostruzione del partito dopo Rimini e le contraddizioni che ne sono saltate fuori. E' chiaro ormai che il "vecchio" è morto: si è messa in discussione la scelta della linea politica calata dal vertice, si è contestato il modo di fare politica da profeti della rivoluzione ecc. e non si può arrivare all'organizzazione senza tenere conto del «nuovo emerso» facendone patrimonio collettivo. La mancanza di un minimo di struttura organizzativa (con questo non si vuole rendere vana l'autonomia che, giustamente, ogni compagno e ogni settore ha conquistato e vuole mantenere), la mancanza di ritrovo e quindi di confronto e di scontro politico ha portato i compagni all'individualismo mascherato dal «personale politico».

A che serve parlare del personale politico «se questo non viene messo in discussione? forse a farsi i fatti propri? Oppure crediamo che l'individualismo sia l'alternativa all'alienazione che si riverbera in questi giorni all'interno delle sedi. E' inutile nascondersi dietro il dito perché «senza organizzazione niente rivoluzione», solo battaglie vincenti e guerre perdenti.

Cito a proposito l'esempio dell'esperienza del più grosso movimento di disoccupati (circa due milioni) che sia sceso autonomamente in piazza a Chicago nel 1930 e che per poco tempo ha fatto proprio lo «stato di cose presenti»: ha deviato le condutture del gas e la luce nelle case dei proletari in abbondanza; ha preso dagli spacci tutto ciò che era necessario al-

le proprie esigenze ecc. Ma è durato per poco.

Comunque la voglia dei compagni di rivedersi è stata bellissima, anche se non molto numerosa la presenza.

Ma oggi più che mai sorge l'esigenza di avere un minimo di organizzazione per coordinare la volontà dei rivoluzionari che tale scelta hanno fatto. E' ormai dal dopo Rimini che ci trasciamo dietro la marea di contraddizioni che ha portato allo sfascio (giustamente) della nostra organizzazione. Ma non ci si può cullare per il futuro a fare i rivoluzionari in questo modo, perché, in-

vengono posti sul tappeto scetticamente e non discussi da rivoluzionari? La tappa del discorso sulla elezione è stata la più dubitativa, la più dirompente, la più confusionaria.

Precedentemente si erano tenute altre assemblee cittadine che hanno visto la presenza di contadini di proletari, e per la prima volta di donne.

Non nascondiamo, nonostante la voglia dei proletari presenti di vederci in liste di «Lotta Continua», le difficoltà politiche ad essere presenti alle prossime elezioni, con tutti i suoi interrogativi.

parlano di «politica», è stata decisa la presentazione di liste di opposizione al patto DC-PCI senza più «cartelli elettorali» (anche perché nella nostra zona non esiste altra organizzazione della sinistra rivoluzionaria) che raccolga compagni riconosciuti rivoluzionari, avanguardie di lotta, o espressioni di movimento con posizioni anti-revisioniste.

E' chiaro che è molto difficile trovare consenso di massa in questo particolare momento, ma è ancora più difficile riuscire a pensare che l'opposizione si riversi a destra e le masse si esprimono



tanto, la repressione dello stato comunque la subiamo (e non riusciamo a trovare una risposta rivoluzionaria, e non di suicidio, all'aggressione poliziesca) e tutto il resto lo sappiamo. Ma intanto che facciamo? Restiamo inerti oppure discutiamo di come costruire l'opposizione di classe ad un regime tendenzialmente fascista a partire dalle nostre esigenze e a partire dal nostro settore; perché come si chiede la Maciocchi «Dov'è l'opposizione in Italia? Dov'è lo spartiacque tra macchina capitalistica e forze, da essa create, destinate non addirittura a distruggerla, ma a contestarla?». I compagni della nostra zona vogliono dare questo contributo perché si apra il dibattito in tutte le sedi dove esistono ancora compagni disposti ad affrontare seriamente il problema del partito e utilizzare il giornale nel modo più valido e vantaggioso possibile. Compagni non so se possa sembrare un appello, però, non isoliamoci completamente dalla realtà. A che serve accettare le contraddizioni se

Chi farà le liste? Chi ci mettiamo? Fare liste di movimento o di partito? Con quale programma ci presentiamo? Chi lo fa? Chi ci vota? Quale rottura possiamo portare all'interno delle istituzioni? Non è facile dare una risposta a tutto questo e non la si può pretendere se non che scaturisca da un dibattito collettivo; è da qui che nasce la necessità del dibattito del confronto e quindi dell'organizzazione La posizione emergente in una nostra possibile presentazione di liste per questa campagna elettorale, non ha avuto specifiche alternative tali da deviare il nostro ruolo durante le elezioni. Scartate le 2 posizioni (astensionismo, voto al PCI) per essere presenti in modo unitario, dipendentemente dalle varie situazioni locali, per coordinare la volontà d'iniziativa dei compagni disposti ad affrontare questo momento di battaglia politica, e ribadendo comunque la necessità di essere presenti in un momento come questo dove per 30 anni, abituati dall'ottica revisionista, tutti

attraverso la reazione. E' altrettanto chiaro che se vogliamo che ciò non succeda bisogna, fin da questo momento che il nostro lavoro si concentri sull'organizzazione - opposizione di massa dei proletari, degli edili, degli ospedalieri, dei disoccupati ecc. e creare il punto d'approccio perché la gente va comunque a votare. Non possiamo perdersi ancora in discorsi futuri e vuoti (anche perché non abbiamo molto tempo per le lamentele se vogliamo essere presenti a questa campagna elettorale): molte volte si sprecano mille belle parole che servono solo a buttare fumo negli occhi; a volte basta poco per riempire il discorso pieno d'iniziativa, ed è forse per questo che i compagni preferiscono stare lontano dalle sezioni.

E' per questo che abbiamo deciso di non mandare a novembre a questo incontro con i proletari (se così si può dire).

Ed è per questo che ci presenteremo nelle liste rivoluzionarie con le scritte e i simboli di Lotta Continua. Fofò Albanelli della seg. di Niscemi

Avvisi ai Compagni
telefonate ogni giorno ^{entro e non oltre} le 12.

□ ROMA

AIUTIAMO RADIO ROLL, che tutti i compagni conoscono per il ruolo che ha avuto a sostegno delle lotte dell'ultimo anno. Il trasmettitore è saltato. Da oggi si apre la sottoscrizione. L'obiettivo è arrivare a riprendere le trasmissioni in tempo per la scadenza di Bologna. Telefonare di pomeriggio al 34.53.025 di Roma.

□ MACERATA

Venerdì 9 settembre alle ore 21 presso la sede dell'OAM in corso Cairoli 62 attivo di tutti i militanti e simpatizzanti di LC. Ogd: riapertura della sede e iniziativa politica. Devono partecipare tutti i compagni della provincia.

□ TORINO - Attivo operaio

Giovedì 8 alle ore 20,30 attivo operaio in corso S. Maurizio 27. Ogd: ripresa del lavoro in fabbrica.

□ MILANO

Giovedì alle ore 21 in sede centro riunione del collettivo antinucleare.

Giovedì alle 21 in sede centro riunione di tutti i compagni che vogliono impegnarsi sul territorio e sulle lotte sociali.

Venerdì alle 20,30, attivo di tutti i compagni su Bologna.

□ REGGIO CALABRIA

Giovedì alle 18 attivo di sede. Portare i soldi per l'affitto.

□ GENOVA

Questa sera in piazza Pollaioli, manifestazione per il Cile indetta dai comitati di quartiere del centro storico e di Marassi, dai collettivi universitari e da medicina democratica, con l'adesione delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Interverranno compagni cileni. Alle ore 21 sarà proiettato un film.

□ VILLORBA (Treviso)

Venerdì 9 nella sede di LC ci troviamo per discutere sul fare il giornale e sul convegno di Bologna. Perché andarci e come, cosa ci aspettiamo.

□ NUORO

Oggi alle ore 18,30 attivo dei compagni simpatizzanti e militanti nella sede di piazza S. Giovanni, 17.

□ TORINO

Venerdì 9, alle ore 15, coordinamento delle studentesse medie a Palazzo Nuovo.

□ "METTIAMO ROMA IN 4 PAGINE"

Primavalle

Lunedì 12, alle ore 17, riunione sulle quattro pagine quotidiane di cronaca romana, sono invitati i compagni di Monte Mario, piazza Irnerio, ospedalieri, ecc. (via S. Igino Papa, vicino al mercato coperto).

La riunione per la preparazione delle quattro pagine romane e per stabilire i criteri di formazione della redazione romana prosegue venerdì 9 alle ore 18 alla sezione Lotta Continua, via Passino 20 (Garbatella).

Assemblea dei compagni zona-nord interessati a fare una festa della stampa di opposizione per settembre alla Pineta Sacchetti. Venerdì alle ore 17,30 sede di LC di Primavalle.

Lavoratori della scuola

Per discutere delle quattro pagine quotidiane di cronaca romana proponiamo una riunione per mercoledì 14, nel pomeriggio; luogo, data e orario sarà precisata nei prossimi giorni (per accordi telefonare a Mario).

Roma Sud (Alberone Cinecittà IV Miglio)

Per tutti i compagni interessati alle quattro pagine romane l'appuntamento è per giovedì 8 alle 17 davanti al comitato di quartiere Appio-Tuscolano (Alberone) in via Appia Nuova.

□ PISA

Giovedì 8 alle ore 17,30, appuntamento a tutti i compagni e compagne davanti la sede di Radio 20 Giugno, piazza del Tribunale, si parlerà del progetto di costruzione a Pisa di un centro cooperativo di cultura popolare e di autoinformazione.

□ IESI (Ancona)

Venerdì 9, sabato 10, domenica 11, alle ore 21, sesto concerto di Radio Domani.

□ FELTRE (Belluno)

Il 9, 10, 11, 12 settembre, indetto dal centro di cultura democratica dei Mugnai, festa di cultura popolare al campo sportivo dei Mugnai. Alle ore 20,30.

□ ORZINOVI (Brescia)

Il 9, 10, 11 al campo sportivo festa popolare della sinistra indipendente a sostegno di D.P.

□ PAVIA

Venerdì alle ore 21 in sede attivo dei compagni. Ogd: dibattito sulle elezioni; convegno di Bologna.

Il formazo et li vermi

«L'animo mio era altiero, et desiderava che fusse un mondo nuovo et muodo de vivere». Queste eccezionali parole furono pronunciate da Menocchio, ovvero Domenico Scandella, mugnaio friulano, verso la fine del Cinquecento, prima che l'inquisitore lo condannasse al rogo purificatore (Cfr. C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi*, Torino, Einaudi, 1976).

Menocchio venne denunciato al Sant'Uffizio dal pievano di Montebelluna per avere pronunciato parole «ereticali e empissime» su Cristo. «Se non avesse avuto paura della giustizia parlerebbe tanto che farebbe stupire». Lo esortarono a parlare e Menocchio mantenne fede alla sua dichiarazione. Così descrisse la sua cosmogonia materialista: «Io ho detto che... tutto era un caos, cioè terra, aere, acqua et foco insieme; et quel volume andando così fece una massa, aponto come si fa il formazo nel latte, et in quel diventorno vermi, et quelli furno li angeli». Denunciò l'uso del latino nei tribunali: «Io ho questa opinione, che il parlar latino sia un tradimento de' poveri, perché nelle litte li poveri homini non sanno quello si dice et sono strusciati, et se vogliono dir quattro parole bisogna haver un avvocato». Poi passò ai sacramenti: «credo che la legge et comandamenti della Chiesa siano tutte mercanzie, et si viva sopra di questo». Esprime persino dubbi sulla verginità di Maria: «Questo

mio pensiero lo fondava perché tanti homini sono nati al mondo, et niuno è nato di donna vergene».

Tutto il processo è una continua rivelazione. L'argomentazione di Menocchio è talmente al di fuori del pensare comune che sorge un forte dubbio sulla sua sanità mentale. Come poteva un uomo normale parlare all'inquisitore senza paura e senza censure? Menocchio dichiarò di essere «in cervello, non... mato».

La consapevolezza di Menocchio nasceva su un piano religioso. La negazione delle gerarchie esistenti e del loro esclusivo diritto alla parola gli derivava dall'ideologia religiosa che affermava la presenza dello spirito di Dio in tutti gli uomini. Ma tale consapevolezza si spostava su di un piano mondano in quanto la Chiesa era anche il potere economico: «il papa, cardinali, vescovi sono tanto grandi e ricchi che tutto è de Chiesa e preti». Dio stesso, osserva Ginzburg, era visto come padre-padrone.

Ma in cosa consiste l'eccezionalità della dichiarazione riportata in apertura? Cosa significa «mondo nuovo» e «nuovo modo de vivere»? «Mondo nuovo» è un'espressione nata con le grandi scoperte geografiche, con il ritrovamento di un «mondo nuovo», non le Indie come aveva creduto Colombo, al di là dell'oceano. Le narrazioni dei primi viaggiatori avevano de-

scritto questi luoghi come «paradisi terrestri» dove regnava abbondanza e libertà. Nella letteratura utopistica questa espressione scivolò presto dal piano geografico a quello sociale: il «mondo nuovo» non è più un luogo geografico lontano o irraggiungibile bensì un luogo (politico) lontano solo nel tempo, da conquistare col lavoro e con la lotta. Solo nel nostro secolo, nella deformazione di *Brave New World* di Huxley, assume connotazioni ironiche e negative. Ma il «mondo nuovo» di Menocchio, se vogliamo trovare parentele, è più vicino al «nuovo mondo amoroso» di Fourier.

Il «mondo nuovo» non è soltanto l'oggettivazione astratta e consolatoria del desiderio in un'opera letteraria, è anche un invito, in Menocchio ancora immaturo, ma l'immatrità non inficia il valore propositivo di questo progetto, a «trasformare il mondo». Questa trasformazione non ha luogo se congiuntamente non si trasforma anche la vita, non si rende effettuale un «nuovo modo de vivere». Come ha giustamente messo in rilievo Agnes Heller è illusorio sostenere la priorità dell'abolizione della alienazione economica e politica e operare, dopo, l'umanizzazione della vita quotidiana. Livello politico e sfera quotidiana fanno parte della stessa realtà da mutare; nella separazione dei due piani il meccanismo rivoluzionario si inceppa.

Il ritorno di interesse per la cultura carnevalesca e popolare, spurgata dei suoi caratteri populistici assorbiti per altro dalle amministrazioni «di sinistra», non è occasionale. La sua analisi mette in luce stringenti ana-

logie con l'attualità storica, con la «carnivalizzazione della politica» operata dagli emarginati, evidenziando tutta una storia nascosta che la Storia ha sempre celato e non ha mai riconosciuto come tale. Quando anche la Politica fa parte dello stato di fatto, la negazione determinata di questi fatti passa necessariamente per vie «non politiche». Nel carnevale, nella festa si opera qui e ora la negazione della gerarchia, della privazione, di ogni divisione e di ogni divieto che l'Istituzione mette in atto. «Una rivoluzione senza festa non è una rivoluzione» (International situationniste, n. 6 1961).

Altro luogo di contatto e di verifica di questa linea sotterranea è il progetto della «rivoluzione surrealista» (cfr. A. De Paz, *La rivoluzione surrealista*, Messina-Firenze, D'Anna, 1977), fondato sull'unità della dimensione specificamente politica e di quella antropologica. Con Breton («Trasformare il mondo», ha detto Marx, «cambiare la vita», ha detto Rimbaud: per noi queste due parole d'ordine fanno tutt'uno»), riusciamo a capire Menocchio sul piano dell'attualità. Lo scontro con le istituzioni viene da lontano. La rivolta del surrealismo contro le interdizioni del cristianesimo contro le discipline o le fedi di partito, contro il dogmatismo e il progetto di liberazione di tutti quei valori che l'Istituzione per definizione nega è in sostanza *mutatis mutandis*, la lotta dei «poveri homini» contro la realtà dei «superiori». Dopo tante sottigliezze il «minore», il «rozzo», il «povero», il «basso», il rimosso, rivendicano il proprio stato di verità.

Elogio della patata

Proviamo a parlare di «Rizoma» il libro di Deleuze-Guattari, (ora anche disponibile in edizione pirata in carta opaca a lire 500).

Partiamo dalla fine dove i nostri anti-edipi ci mettono in guardia: «Non pretendiamo di far scuola; le scuole, le sette, le cappelle, le chiese, le avanguardie e le retroguardie sono sempre degli alberi che, ridicoli nella loro crescita come nella loro caduta, schiacciano tutto ciò che di importante avviene». E allora «Rizoma» (il bulbo, il tubero, la patata per intenderci) non è una teoria del mondo, non è un programma politico, è più probabilmente una cassetta di strumenti da lavoro contro il lavoro. Un modo di allacciare relazioni in campi differenti di creare linee di fuga, comunicazioni trasversali, di confondere la linearità degli alberi genealogici. Il rizoma si contrappone alla figura dell'albero (come conseguenza di radici fusto, rami, foglie, gemme, fiori, frutta) sfugge ad ogni codificazione, in esso non esistono punti e posizioni simili a quelle che si trovano in una struttura... «Così gli schemi di evoluzione non si farebbero più soltanto in base a modelli di discendenza arborescente, andanti dal meno differenziato al più differenziato, ma seguendo un rizoma immediatamente operante nell'eterogeneo e saltando da una linea già differenziata ad un'altra».

Si cercano nuovi collegamenti, nuovi usi, nuovi territori. Qualsiasi punto del rizoma, che come dicevamo è la patata per eccellenza, il bulbo, può essere collegato con qualunque altro. Anelli diversi, politici, economici, sessuali, biologici, linguistici, artistici, eccetera eccetera mettono in discussione l'ordine del sistema, il sistema del potere. «Rizoma» intraprende così un viaggio in continenti ancora sconosciuti.

Il suo Nomadismo, l'essere nomade, è immediatamente una risposta alla fissazione delle regole, all'apparato dello Stato, alla «pretesa dello Stato d'essere l'immagine interiorizzata di un ordine del mondo...». Diremmo di un ordine istituito; di una linearità soffocante. Si cerca di sfuggire ad una rete precisissima di regole che condizionano l'esistenza, che la costringono in ambiti delimitati e perciò più facilmente controllabili, si cerca di produrre steli, radici aeree; liane che colleghino avvenimenti diversi, che permettano agli schemi di esplodere, di uscire da sé stessi.

Aprirsi in tutte le direzioni, distruggere il sistema gerarchico che è rappresentato dalla figura



dell'albero: questo è il rizoma.

E comunque rimane sempre il fatto che «in un libro non c'è niente da capire, ma molto di cui servirsi». Siamo sicuri che Vladimir Il'ic dovrebbe pure, una buona volta, impegnarsi nella preparazione di un buon soufflé il forno è ormai abbastanza caldo.

Pablo

Dopo una marea di teoria, e di analisi, dopo che il libro è servito a descrivere, come ad analizzare, a notare, a commentare; ecco una critica pratica del libro come ideologia (ricordiamo Marx della «Ideologia tedesca» ed il suo odio contro i «critici-critici»). Cosa farne dello scritto e dello scrivere, del libro e del lettore: Michel Foucault risponde: il libro è una scatola di arnesi, Deleuze e Guattari gridano: in un libro non c'è niente da capire / Trovate dei pezzi di libro, quelli che vi servono o che vi vanno / Niente da interpretare né da significare, ma molto da sperimentare».

Non pretendiamo di far scuola; le scuole, le sette, le cappelle, le chiese, le avanguardie e le retroguardie sono sempre degli alberi che, ridicoli nella loro crescita come nella loro caduta, schiacciano tutto ciò che d'importante avviene».

Siamo davanti a un libro che critica se stesso come libro, che sembra non parlare d'altro se non del concetto di libro; ma è proprio di questo che non parla, lasciando lo spazio di un linguaggio mai concluso, offrendosi come gesto irriverente che esce al di fuori dai limiti della carta stampata. E' sconcertante per ogni potere macro o micro, come è sconcertante il linguaggio dell'ironia o il gesto senza linguaggio l'ascia di guerra, la pistola ad acqua, le barricate, il pianoforte. Uno sconcerto che si trasforma anche in incomprensione e nell'odio dei carri armati soltanto per chi della Parola come del Libro ha sempre fatto le armi di un Potere tanto Riformato quanto Oppressivo.

Gaspere

Una risposta alla recensione di Veltrò

Erba, libri, esperti

Ma la vera informazione te la può dare solo il tuo organismo.

aprire la strada nel '72 alla controinformazione in Italia in materia di droghe. Oggi sa di inutile e strumentale (ma per tantissimi funziona ancora, non tutti sono a la page come noi, compagno Veltrò...): nel '72 fu in ogni caso un fatto grosso. Il discorso di una informazione imparziale è giustissimo, ma lo puoi fare oggi che siamo passati attraverso «droga da destra» e «droga di sinistra», e che i nuovi «professori» della droga ci hanno aperto gli occhi dove i vecchi ce li avrebbero volentieri lasciati chiusi, per manovrarci meglio.

Per concludere, è vero che «informarsi sulla droga è sempre stato un problema spinosissimo»:

ma resta il fatto che la vera obiettiva informazione su l'una o l'altra sostanza psicotropa («droga») in rapporto a te stesso te la può dare soltanto il tuo organismo. E questo vale per ognuno di noi.

Quello che Wells dichiara per le droghe psichedeliche, cioè che l'effetto è totalmente dipendente dal sistema nervoso del singolo individuo — vale a dire età, sesso, condizione sociale, ambiente fisico e culturale, situazione affettiva, DNA individuale — è vero anche per le altre sostanze. Almeno, questa è l'unica certezza a cui sono arrivata io a tutt'oggi.

Paola Chiesa

Leggo su *Lotta Continua* del 31 agosto la panoramica del compagno Veltrò sui libri oggi in giro in Italia che trattano il discorso della droga. Ho letto tutti i testi che il compagno cita, tranne il *Rapporto* di Arnao, e sono d'accordo su parecchie cose: ad esempio sul fondamentale interesse che nel libro di Enzo D'Arcangelo ha il fatto che l'inchiesta sia stata autogestita dagli studenti (è proprio qui che ho battuto anch'io in un paio di schede fatte al libro), come concordo sull'ottusità paradossale (ma non ci sarà un fondo di malafede?) di Thomas Szasz quando fa dello spaccio e dell'abuso di droga — oggi, nel sistema capitalistico occidentale — un fatto di libera scelta individuale. Di Brian Wells direi che fa un lavoro di laboratorio su dati di laboratorio: è una ricerca morta (in un campo che viceversa è troppo vivo) condotta per dimostrare tesi — su cui possiamo tutti concordare, non è qui il problema — preesistenti nel cervello dell'autore, ben a monte della ricerca stessa. Dove non sono d'accordo, almeno al settanta per cento, è a proposito di Eroina di Guido Blumir: obiettivamente non posso esser-

lo, avendo firmato la scheda che, a quasi un anno di distanza, sconvolge ancora il compagno Veltrò. Accetto tuttavia di correggere il tiro: è probabile che Blumir stia, non so quanto consapevolmente, accettando di sopravvivere a se stesso.

In effetti è diventato uno degli «esperti» ufficiali della sinistra in materia — sono lontani i tempi in cui i compagni del PCI gridavano allo scandalo di fronte allo spinello — e la sedia è troppo comoda perché non rischi di sprofondarvi e di non rimettersi mai più in discussione. Ma basta questo per poter dire che spara cazzate? Certe denunce abbastanza scioccanti e circostanziate fatte attraverso *Eroina* non mi risulta che abbiano provocato querele per diffamazione: ne deduco che, anche se né Veltrò né io possiamo controllarle, c'era del vero. Ed è importante, ad esempio, che si spieghi a chi va ad un centro antidroga per disintossicarsi che lì nessuno lo disintossicherà, semplicemente trarrà un profitto più diretto e «legale» dalla sua tossicomania.

Non dimentichiamo che fu proprio «La droga e il sistema» di Marisa Rusconi e Guido Blumir ad

Più di 600.000 iscritti alle liste fanno crollare castelli-chiacchiere

Roma, 7 — Col passare dei giorni i dati della massiccia iscrizione dei giovani alle liste del preavviamento si delineano come una minaccia, invece che consacrare il presunto successo di una legge governativa su cui il PCI ha molto puntato.

Martedì il presidente della Confindustria, Guido Carli, ha affermato che nell'industria non c'è spazio per applicare la legge, al massimo un certo numero di giovani potrà essere impiegato per rimpiazzare il turn-over. Niente occupazione «adizionale», del resto questo è il massimo che i padroni sono disposti ad offrire in tempi di riduzione dell'occupazione.

Questo pomeriggio i segretari confederali avevano un appuntamento col governo e, nella prossima riunione del Consiglio dei Ministri, si dovrebbe discutere di eventuali modifiche da apportare alla legge. I primi nodi del preavviamento al lavoro stanno dunque venendo al pettine.

Certamente gli aspetti più rilevanti sono il numero complessivo degli iscritti (647.165) la diversa ripartizione per regione, con una fortissima percentuale di iscritti nel sud, in particolare la Campania con il 20% e la Sicilia con il 15%. Quindi, come è stato già ampiamente rilevato, l'alto numero di donne iscritte (305.356) pari al 47,19% delle iscrizioni registrate. Per quanto riguarda le preferenze per tipo di contratto (era possibile indicare più di un contratto) è risultato che l'85% preferirebbe il contratto di lavoro a tempo indeterminato, il 71% un contratto a tempo determinato (presso le Pubbliche Amministrazioni) e solo il 59 per cento un contratto di formazione, cioè un con-



Si dirada il fumo del preavviamento: manca l'arrosto

tratto a termine con l'obbligo di frequentare un corso di formazione professionale.

Questi i dati. Sono molti gli iscritti? Finora gli unici dati di cui eravamo a conoscenza erano quelli forniti dall'ISTAT, che evidenziavano come i giovani disoccupati fossero 1.100.000 (in realtà per ammissione di tutti sono molti di più). Tuttavia il numero di iscrizione alle liste di preavviamento è da considerarsi importante. Per inciso c'è da dire che le forze della sinistra, con molta enfasi, PCI e PSI, con molte contraddizioni quelle della nuova sinistra, si sono mosse per una iscrizione di massa alle stesse liste. Ma quali sono le possibilità di lavoro?



Subito dopo essere venuto a conoscenza del numero delle iscrizioni il ministro del lavoro, Tina Anselmi, dichiarò che era necessario un rifinanziamento della legge, in quanto i 1.060 miliardi previsti erano insufficienti, e che in ogni caso i giovani da poter occupare non superavano di certo il numero dei trentamila, soprattutto nella Pubblica Amministrazione. Infatti, la Confindustria, diretta interessata ha fatto registrare, una sostanziale indifferenza, pronunciandosi solamente sul fatto che le assunzioni numeriche (rispettando cioè la graduatoria) non sono gradite e che quelle nominative sono preferibili. L'industria a partecipazione statale non si è affatto pronunciata e, a quanto pare, è difficile che si faccia nei prossimi mesi. Piccoli industriali ed artigiani invece sono quelli che si stanno mostrando più sensibili verso la legge. In quanto all'agricoltura, che sembra essere considerata l'unico sbocco realistico, vi è la possibilità di costituire cooperative, per poter fruttare delle terre incolte o di quelle malcoltivate, trasformare i terreni demaniali. Esigenza questa soprattutto al sud.

Il grande capitale, al momento, esclude quindi di poter utilizzare la leg-

ge 285, soddisfatto com'è di avere la possibilità di ridurre l'occupazione e, con la mobilità interna nelle aziende, di poter sfruttare al massimo chi lavora, grazie anche all'appoggio sindacale. Dai giovani che si sono iscritti ci vengono spunti interessanti:

1) i più vogliono un lavoro a tempo indeterminato, ovvero a tempo determinato nella Pubblica Amministrazione che, nella testa di molti, vuol dire la richiesta di un lavoro stabile e sicuro;

2) i giovani non sono andati numerosi ad iscriversi alle leghe promosse dal sindacato, anche se la stampa revisionista e riformista cerca di nascondere tutta una serie di difficoltà e di risultati modesti. D'altro canto il sindacato che, come tutti ricordano, fu abbastanza riluttante a stabilire con i disoccupati organizzati, oggi accetta di organizzare i preavviandoli, per il fatto che nel paese vanno ad accumularsi tensioni non solo tra gli emarginati, gli studenti e i «diversi», ma anche nelle fabbriche (licenziamenti, cassa integrazione), per cui sarebbe davvero pericoloso un contatto tra quelle che i revisionisti ritengono le «due società».

Lillo Venezia

Milano: un posto da dividere in 18.000

Il 9 settembre si terrà a Milano uno sciopero provinciale che, stando ad una prima lettura dell'Unità di martedì, sembra presentare una grossa novità: l'intervento di un «giovane disoccupato napoletano» (sic!).

Eppure nel 1974, dopo le lotte delle piccole fabbriche del milanese sono stati proprio i giovani operai, che più si erano distinti nelle lotte, i primi ad essere licenziati, senza che i sindacati muovessero un dito, anzi alcune volte con il loro tacito consenso.

Nel 1976 i sindacati danno un'ulteriore dimostrazione del loro interesse per l'incremento dell'occupazione giovanile lasciando per strada l'obiettivo contrattuale dell'estensione dello Statuto dei lavoratori alle aziende che occupano meno di 15 dipendenti, notoriamente a larga presenza giovanile.

Arriviamo al 1977: legge sul preavviamento al lavoro dei giovani. Il sindacato, dopo aver esaltato la bontà di questa legge, ed avere fatto della disoccupazione giovanile uno dei «nodi centrali della propria battaglia» non trova di meglio oggi che riproporre la questione all'attenzione della piazza attraverso l'intervento di un disoccupato di Napoli.

La verità è che, al di là delle solite promesse, anche i vertici sindacali si rendono ben conto che questa legge non solo è chiaramente insufficiente, ma si contrappone e insabbiava i reali contenuti delle lotte giovanili di questi anni.

A Milano dei 60.000 giovani previsti da Tina Anselmi solo 18.000 se ne sono iscritti, a dimostrazione che i giovani, contrariamente a ciò che sostiene il PCI, ben poco si riconoscono in questa legge. Infatti, la valanga di iscrizioni degli ultimi giorni, che ha fatto triplicare il totale degli iscritti, dimostra che la grande

maggioranza si è iscritta con ben giustificata disprezzazione: infatti le domande di assunzione da parte delle aziende a tutt'oggi assommano a ben una; da parte degli enti locali, forti del decreto Stamatii, mancano notizie. In realtà, è probabile che i giovani che attivamente cercano lavoro a Milano, piuttosto che rimanere disoccupati, finiscano per trovare un loro reddito nella palude del lavoro nero part-time e super-sfruttato: motivo in più perché molti ignorino una legge che congela il ruolo dei giovani come forza-lavoro non garantita ma sempre più produttiva per il capitale e la sua crisi.

Nel fumo sollevato dalla contrapposizione delle componenti sindacali, il sindacato — in mancanza di obiettivi chiari e praticabili — ha estratto dal cilindro la «condizione giovanile» con l'intenzione di farne il suo cavallo di battaglia per questo sciopero. Ma negli attivi



tenuti in preparazione dello sciopero non si è affrontato il problema, né tantomeno sono uscite proposte valide, neppure per i 18.000 iscritti alle liste. Del problema decisivo, dell'organizzazione ancora oggi non se ne fa parola. Che forse dei 18 mila, a metterli assieme, il sindacato abbia paura?

ROMA

Giovedì 8 alle ore 22, si terrà un dibattito radiofonico sulla lotta per la casa a S.B. e in generale si invitano i compagni a sintonizzarsi in Radio On-da Rossa, 93,400 mhz.

Chi ci finanzia

Sez. Bovisa: Roberto 15 mila. Sez. Limbiate: trovati in sede 3.100, vendite giornali 800; giocando a carte 2.000. Sez. Monza: raccolti al matrimonio di Bobo 55.000. Sede di S. BENEDETTO Dalla sede 25.000. Sede di TRENTO Collettivo operaio studenti Brentonico 50.000. Sede di PAVIA: Angelo 50.000, i compagni bancari 30.000, Icio 10 mila, Paola 3.000, Adriana 10.000, Maria 4.000, i compagni di Mortara 5 mila 600, raccolti da Emilio e Lucio 15.200, dalla

sede 50.500. mila, Lele 10.000, Liliana 10.000, Laura 5.000, Massimo e Vanna 50.000, Marco 1.000, Pippi 10.000, compagni della Rank Xerox 5.500, Pietro della Rank Xerox 11.000. Sez. Sud-Est: 5 matti 6.000, Giampaolo 20.000, Antonio 6.800, per evitare lite tra Salvatore e Antonio 1.300, dalle ferie 68.000, Laura F. 20 mila, per il matrimonio di Daniele e Luciana 42.500, Franco, Claudio e Mariella 15.000, Andrea 5.000, Antonio 12.000, Franco V. 3.000, compagni ANIC e laboratori 80.000, dalla cas-

sa della sezione 70.500. periodo 1-9 - - 30-9 Sede di MILANO Piero 20.000, Pippo 600, Primo 5.000, Slandra 5 mila, Carluccio e Renato 10.000, Cesare 5.000, Roberto 10.000, Mara 1.000, Adriana C. 20.000, Franco G. 10.000, Graziella 30 mila, raccolti alla festa di Pisogne 60.000, un com-sinio 1.000, Ernesto 1.000, Mario 1.000, Carlo 1.000, Tiziana 1.000, Musumeci 3 pagno di AO 5.000, ospe-

dalieri istituti clinici: Si Sede di BRESCIA Sez. Palazzolo 88.000. Sede di MONFALCONE I compagni 40.000. Contributi individuali A.A. - Milano 40.000, Oreste - Milano 10.000, T. - Milano 3.000, Elda e Giancarlo - Milano 10 mila, Sergio - Milano 15 mila, Arlena S. 20.000, Giomaf - Milano 5.000, Luigi B. 50.000, Giorgio P. - Sesto San Giovanni 10.000, Anna - Verona 10

mila, Cosimo A. - Torino 50.000, Ermanno P. - Torino 10.000, Felicità - Torino 10.000, Renato S. 10 mila, P. Castaldi - Torino 10.000, Luigi C. - Pavone 4.000, un compagno bancario - Torino 10.000, Giorgio G. - Torino 10.000, Paolo - Torino 20.000, Marina C. - Torino 10.000, Loris e Armando 6.000, Vincenzo Giovanna Russo Adrianna 10.000, Maurizio M. - Torino 20.000, Massimo M. - Avigliana 20.000, Marco B. - Torino 5.000, Mauro M. - Torino 10.000, Fiorella - Torino 11.000, Nicola S. - Firenze 5.000,

Alda B. - Grosseto 5.000. Luigi P. - Massa 25.000. Domenico e Laura 20.000. Sauro M. - Aubiera 10 mila, Dolores e Nicola - Milano 30.000, Antonio M. - Bari 3.000, Antonella Danilo Emiliano - Banchetti 10.000, Maurizio e Piera - Merate 30.000, Carlo V. - Lonato 10.000, Giorgio T. - Cantù 5.000, Oreste O. - Colletorto 10.000, Cella-mare S. - Roma 5.000, Marilena G. - Padova 1.500, Firenze G. - Verona 5.000. Totale 1.672.900 Totale preced. 1.155.080 Totale compless. 2.827.980

to
000

è iscritta
ata dispe-
le doman-
da parte
tutt'oggi
ben una;
nti locali.
Stamma-
otizie. In
ile che i
tivamente
a Milano.
anere di-
ano per
reddito
el lavoro
e super-
o in più
orino una
a il ruolo
ne forza-
nta ma
ttiva per
sua crisi.

vato dal-
ne delle
acali, il
nancanza
i e pra-
ratto dal
ondizione
l'intenzio-
o cavallo
questo
gli attivi



one del-
i è af-
ma, né
uscite
neppure
alle li-
decisi-
one an-
ne fa
dei 18
ssieme.
paura?

5.000.
25.000.
20.000.
era 10
icola
nio M.
lla Da-
nchetti
Piera
o V.
gio T.
ste O.
Cella-
0, Ma-
1.500.
5.000.
672.900
155.080
327.980

Inghilterra Nasce già morto il nuovo patto sociale

Blackpool, 7 — Non conosciamo mentre scriviamo, l'esito preciso del congresso dei sindacati inglesi. Ma il suo risultato politico è ormai chiaro e conferma le previsioni della vigilia; le Trade Unions appoggeranno le richieste del governo laburista per una «moderazione salariale» e nello stesso tempo sanno che la votazione avrà un «effetto cartaceo», sarà cioè scavalcata da numerose categorie.

Se gli interventi delle maggiori federazioni e quello del primo ministro Callaghan (interrotto alcune volte, ma alla fine applaudito per alcuni minuti) sono stati una passerella scontata, in cui si mischiavano le sparate demagogiche per far passare la moderazione e il paternalismo ottimista, il vero congresso si è svolto al di fuori delle tribune, a dimostrare il clima di tensione presente nella classe operaia inglese.

Il primo giorno è toccato al segretario della federazione dei minatori, Jo Gormley, oggetto di una manifestazione violentemente ostile da parte di più di mille tra dimostranti e delegati al congresso. E' avvenuto dopo un corteo promosso da organizzazioni di sinistra che portavano cartelli per il «diritto al lavoro»; riconosciuto Gormley, (che si era opposto all'aumento del 90 per cento richiesto dalla sua categoria quasi all'unanimità) è stato preso a sputi in faccia e insultato con termini come «crumiro», «servo dei padroni»; la scena è durata per parecchi minuti e la risposta di Gormley, pallidissimo e spaventato,

è stata quella ormai classica del dirigente sindacale contestato: «molti di quelli che mi hanno assalito non hanno mai lavorato in vita loro, sono dei borghesucci... io ho offerto loro dei posti di lavoro nei pozzi, ma non ho avuto nemmeno una risposta».

Dentro la sala del congresso si sono sentite poi le voci delle singole categorie di lavoratori e le loro richieste. Ecco:

— I portuali sono pronti a scendere in sciopero per aumenti del 20 per cento (nel '72 il loro sciopero paralizzò il commercio del paese);

— i minatori vogliono aumenti del 90 per cento;

— i ferrovieri vogliono, il 63 per cento;

— gli elettricisti sono in procinto di bloccare le centrali e lasciare il paese al buio per aumenti del 20 per cento;

— i dipendenti degli aeroporti hanno già paralizzato per giorni il trasporto aereo e sono pronti a riprendere;

— i poliziotti chiedono aumenti del 104 per cento;

— i tipografi di tre grossi quotidiani londinesi sono in sciopero da una settimana contro il taglio dei posti di lavoro.

Come si vede, è estremamente improbabile che la decisione finale del congresso — accettare le richieste del governo — possa avere possibilità di successo. Gli attuali dirigenti sindacali, che ammettono l'esistenza di una sinistra di base organizzata e militante e che non hanno potuto fare a meno di cedere nell'assalto a Gormley un serio campanello di allarme, riconoscono apertamente la loro scarsa autorità sulla base operaia.

Carter incontra Pinochet

E' in corso da due giorni a Washington la Conferenza sul Canale di Panama. In discussione il trattato che gli Stati Uniti hanno concluso con lo stato panamense in base al quale gli USA ritireranno progressivamente le loro truppe dalla zona del canale (che dal 1903 è in mano americana) per restituire, solo nel 2000, alla sovranità panamense questa striscia di terra, attraversata da un canale sempre più inadeguato al commercio moderno (nessuna delle immense superpetroliere, per esempio, vi può transitare), che congiunge l'Oceano Atlantico a quello Pacifico.

Convenuti a Washington, tutti i capi degli stati latino-americani avranno incontri o con lo stesso

presidente Carter o con alti esponenti dell'amministrazione. Si tratta in pratica di una verifica di un lavoro, che negli ultimi mesi si è fatto sempre più intenso, della diplomazia americana, centrata sul «ristabilimento dei diritti civili» in molti stati dell'America del Sud alla ricerca di un ricambio che riesca a migliorare la facciata di questi stati, conosciuti a livello internazionale per il tratto acigno, da massacratore di Pinochet. Proprio Pinochet è stato il primo presidente ad essere ricevuto. Carter si è giustificato dicendo di essere convinto della utilità della «discussione», con chiunque. E' il minimo che possa dire un presidente americano.

Una guerra sconosciuta nella Sierra Madre

Reparti armati contro i contadini messicani che coltivano il papavero. Crimini orrendi che «non fanno notizia».

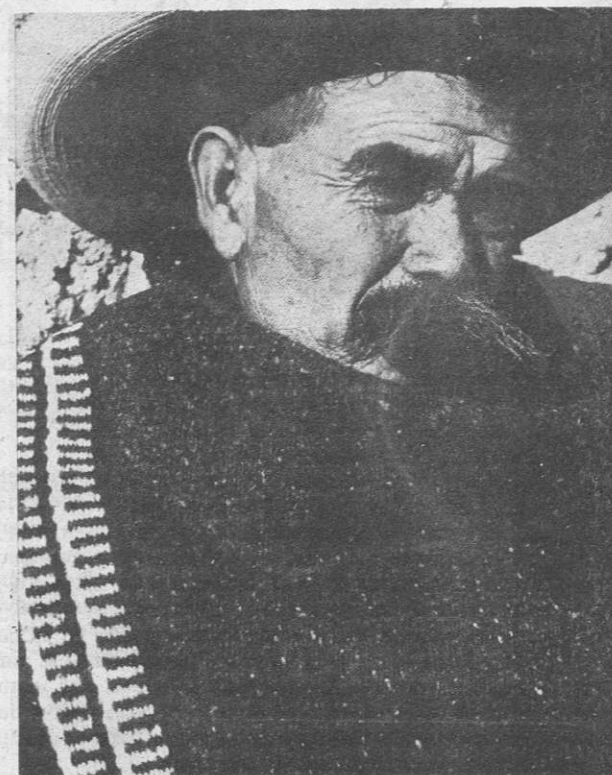
Solo un leggero ronzio rompe la quiete in questo giorno tranquillo in piena stagione del raccolto. E' stata una buona annata; il raccolto permetterà alla gente di collina di sopravvivere fino al prossimo inverno. Lentamente, nel cielo, il ronzio, aumenta; assomiglia sempre più al rumore di un motore d'aereo, di molti motori. Ora il cielo sembra popolato solo da insetti metallici. Dai boschi, tutto intorno, escono centinaia di «federali» molto armati, inquadrati da membri d'élite della «antinarcotici» americana. Essi conducono le truppe messicane all'assalto delle colline dove, armi alla mano, gli ultimi piantatori di mariyuana difendono i loro campi.

Gli uomini, le donne, i bambini sono condotti nella prigione della vicina città per gli interrogatori, mentre i soldati si fissano le maschere antigas. Arriva la prima ondata di elicotteri «Bell» dell'esercito statunitense, arriva e sparge a bassa altitudine tonnellate di 245T, seguita da una seconda squadriglia che irriga i campi di mariyuana di «Gramox One», un veleno non selettivo che forma una nu-

be verde capace di distruggere tutto ciò con cui viene in contatto. Armati di lanciapiamme i «federali» finiscono il lavoro bruciando i resti delle piantine già devastate dai prodotti chimici.

E' questa l'immagine della nuova guerra alla droga alla frontiera fra il Messico e gli USA. Si tratta dell'intervento armato americano all'estero più importante dalla fine della guerra in Vietnam. Da due anni, all'interno della cosiddetta «operazione Condor», gli USA non badano né al materiale, né agli uomini, né ai dollari per condurre questa guerra, in collegamento con il regime del presidente Portillo.

Il nemico? Gli indiani Mayans della Sierra Madre nelle province di Sinalca e di Durango. Cinquemila fanti di leva e duemila riservatisti, inquadrati da 226 agenti della narcotici messicana e della DEA americana hanno invaso la regione di Culiacan dove hanno installato un vero quartiere generale nei pressi della città: posti di comando, carte militari con gli spostamenti delle truppe e le zone di piantagione, strumenti di comu-



nica radio terra-aria, ecc. Tre altre basi secondarie sono a nord e ad est delle città di San José, Choix e Topia. In ciascuna trovano rifugio quaranta soldati, sei agenti della narcotici ed il materiale.

Tutta questa armata, che secondo il governo messicano ha «semplici compiti di polizia», comprende 19 aerei da trasporto, 30 elicotteri Bell ed armi ultramoderne americane. Il governo messicano ha già speso sei milioni di dollari in erbicidi, ai quali vanno aggiunti quaranta milioni di dollari in equipaggiamenti stanziati dal Senato americano e offerti al Messico tramite il Drug Enforcement Administration. Dopo un anno i risultati sono impressionanti: più di mille contadini arrestati, più di cento i morti, decine di ettari di coltivazioni di mariyuana e di papavero distrutti.

Nei primi sei mesi 79 tonnellate di olio, 123 libbre di hashish, 44 libbre di oppio, 31 di eroina, 40 di cocaina, 45 libbre di grani di papavero e 1.232 libbre di semi di erba sono stati distrutti. I combattimenti scoppiarono lo scorso gennaio quando gli indiani Mayans accusarono le autorità della città di Chihuahua di distruggere le loro piantagioni senza versare la prevista indennità di duecento dollari.

Come rappresaglia essi saccheggiarono il municipio. Spaventata, la polizia pagò loro i duecento dollari, ma un certo numero di contadini furono arrestati... Qualche ora più tardi un centinaio di Mayans armati attaccò la prigione e liberò i prigionieri. La reazione non si fece attendere, secondo i dettami del segretario della Difesa Felix Galvan Lopez: duecento soldati messicani presero d'assalto la città, che conquistarono dopo un combattimento di 24 ore. Ci furono 150 arresti. Da allora le scaramucce ed i combattimenti sono quotidiani. Nei pressi di Culiacan coloro che abitano le case isolate vivono di notte nelle grotte. Per lottare contro i defolianti i piantatori indios hanno perfezionato delle tattiche efficaci che gli hanno permesso di abbattere almeno due dozzine di aerei in due anni.

Si sono resi conto che il tallone di Achille degli elicotteri si trova all'altezza dei tubi idraulici nel carter del rotore: è la che gli sporchi uccelli portatori del 245T vengono colpiti. Gli indios hanno anche teso dei cavi di acciaio tra le pareti di certi canyons dove gli elicotteri sono obbligati a passare. Questi operano sempre con la stessa tecnica, lavorando in coppia, uno a bassa quota ad irrorare le piantagioni sotto la protezione di un secondo carico di uomini armati. Un equipaggio di questo tipo può così distruggere da due a trecento piantagioni al giorno, senza la minima preoccupazione, per le colture circostanti, i risultati a lungo termine sul suolo e la popolazione. Un quinto del territorio rischia così di essere bruciato e reso sterile ad ogni coltivazione per lunghi anni.

I quasi 4 milioni di indiani Mayans che si trovano senza risorse e senza terra saranno allegramente sacrificati sull'altare del turismo e delle buone relazioni con gli USA. Per questo negli USA viene fatta circolare la voce che il 90% dell'eroina che si trova nelle città americane proviene dal Messico. E questo nuoce all'immagine del paese diretto da Lopez Portillo. Siccome egli trae la maggior parte dell'attività economica messicana dalle buone relazioni con gli USA era normale ed inevitabile che il governo messicano, cedendo alle pressioni statunitensi, dichiarasse guerra alla mariyuana. «La televisione ed i giornali americani hanno creato gli inizi di una psicosi antimessicana», lamenta il ministro del turismo, Guillermo Essel de la Lama. Il boom della esportazione d'erba che rende ogni anno parecchi milioni di dollari, nuoce alla reputazione del Messico, che ha appena inaugurato un programma di venticinque circuiti turistici per autobus, battezzati «Grenn Angels» nelle regioni produttrici di Mazatlan e Sinaloa. La guerra dell'erba si imponeva, anche se a farne le spese sono alcuni milioni di indios e di fumatori.

Jean Pierre Generaux
(da Liberation)

I memoriali di viaggio dei compagni-e (birrerie bavaresi, villaggi di pescatori turchi, prigioni social-democratiche, piantagioni nel Ketama) sono tutti pubblicabili basta solo spedirli qui



Spettacolare militarizzazione per il « padrone d'assalto » Schleyer

Come era prevedibile il rapimento Schleyer ha scatenato le forze reazionarie della Germania Federale: ottima occasione per la CDU e la CSU per invocare nuove misure repressive, ricattare ulteriormente la coalizione socialdemocratico-liberale (« questo governo è troppo fragile », ecc.) e invitare cittadini e istituzioni alla caccia al comunista, all'estremista, e a tutti i sinceri democratici accusati di coprire, aiutare, giustificare i terroristi.

Helmut Kohl, presidente della CDU, ha offerto al governo « tutta la collaborazione possibile » e in una conferenza stampa ha chiesto nuove misure di polizia, sostenendo la necessità di allontanare dai pubblici uffici chiunque simpatizzi con il terrorismo, e dalle scuole e dalle università chi giustifichi le azioni di queste « rabbiose bande criminali ».

Zimmermann a sua volta, presidente dei parlamentari cristiano-sociali (Strauss) al Bundestag ha chiesto che siano prese « misure drastiche contro gli studenti estremisti nelle università e contro tutti coloro che simpatizzano con la violenza » perché dice, deve essere eliminato tutto il terreno che alimenta la violenza.

Anche Willy Brandt non ha voluto essere da meno, e dopo i suoi exploit antifascisti in seguito alla fuga di Kappler, si rivolge anche lui alla sinistra chiedendo che la rifaccia finita con qualsiasi forma di appoggio ai terroristi « intellettuali e giovani lavoratori — dice Brandt — devono ora contribuire con decisione a togliere spazio al terrorismo, affinché il nostro paese non sia costretto a diventare uno stato di polizia ». Preoccupazione che appare un po' tardiva se si pensa quante prove la Germania Federale abbia già dato di essere uno stato di polizia, senza dimenticare che prendere le difese legali di un terrorista significa già essere complice, e che appoggiare lo sciopero della fame dei detenuti per il diritto a condizioni di carcerazione che consentano la sopravvivenza è già un delitto contro lo stato.

Quel po' di dibattito che si era acceso nella socialdemocrazia tedesca in seguito alla fuga di Kappler, che aveva portato al tardivo comunicato dell'SPD e aveva permesso a Brandt di denunciare il pericolo dei risorgenti gruppi neo-nazisti è scomparso dalla scena. La notizia che i fondi usati da Annelise Kappler per i suoi viaggi in Italia non fossero della Croce Rossa Tedesca, ha bensì messi a disposizione dal ministe-

ro dell'interno non scandalizza più nessuno. Tutti uniti contro i terroristi: il pericolo vero è a sinistra!

Tutto questo nel cielo della politica: il governo mantiene l'assoluto silenzio sulle proprie intenzioni (ma si sa che « non cederà ») ed è permanentemente riunito il « Consiglio di emergenza », formato, oltre che dai membri del governo anche dai vertici dei partiti di opposizione.

Al cittadino tedesco il silenzio. I giornali, la radio, la televisione non parlano più del rapimento. Si sa che i rapitori hanno indirizzato una lettera a un ecclesiastico (che l'ha subito consegnata alla polizia) in cui sembra sia stabilito per oggi pomeriggio (mercoledì) il termine ultimo per l'accoglienza delle richieste che sarebbero la liberazione di

undici detenuti (ma altre notizie dicono sei) del gruppo Baader-Meinhof (tra cui Baader, Gudrun Ensslin e Carl Jan Raspe), e la possibilità di salire su un aereo messo a loro disposizione in compagnia del pastore Niemoeller e di un funzionario della commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo (come garanzia) centomila marchi a testa. La lettera conterrebbe anche una dichiarazione politica che i rapitori vorrebbero fosse letta alla TV e sarebbe firmata « Commando Hausner - Frazione Armata Rossa » (Siegfried Hausner fu uno degli attentatori all'ambasciata tedesca a Stoccolma nell'aprile del 1975. Estradato in Germania morì in carcere).

Il Bundeskriminalamt (l'ufficio di polizia federale) ha chiesto ai rapitori di dare una prova che Schleyer sia vivo, mentre la lettura della dichiarazione politica è stata rifiutata martedì sera perché non ancora pervenuta nelle mani del governo federale. La procura della Repubblica ha inoltre dichiarato che sono state rilasciate le due persone arrestate in relazione al rapimento. Ma tutte queste sono notizie vecchie: la scelta oggi del governo è di « non fare pubblicità ai terroristi » non parlando più del rapimento.

I giornali radio si susseguono con le notizie di normale amministrazione. Per lo stesso motivo un silenzio terribile aveva coperto per giorni e giorni lo sciopero della fame dei detenuti della RAF. Sono interrotti solo dai bollettini di guerra del Bundeskriminalamt, che fanno le loro domande ai rapitori. Cacciati via i fantasmi cattivi tutti tornano a sognare della romantica storia d'amore di Annelise Kappler.

La carriera del Valletta tedesco

Schleyer, il presidente della Confindustria tedesca, rapito dalla RAF?

Nato a Offenburg nel 1915 si iscrisse, ancora studente, al movimento nazista a Innsbruck, all'indomani dell'annessione dell'Austria. Sotto Hitler venne incaricato di integrare, da Praga, la produzione industriale della Boemia e della Moravia con quella della Germania: vale a dire di organizzare la deportazione di operai nel III Reich e di impedire qualsiasi opposizione nei paesi occupati. Arrestato alla fine della guerra dalle truppe francesi, fu rimesso in libertà già tre anni dopo e ricominciò la sua carriera.

Conosciutissimo per le sue posizioni oltranziste,

Schleyer è stato un bersaglio persino del moderatissimo DGB, la centrale sindacale tedesca. Al congresso del 1975 ad Amburgo, dove era stato invitato come ospite d'onore fu attaccato dalla tribuna degli oratori come « un vecchio SS che partecipò, tra il 1933 e il 1945 alla distruzione dei sindacati ». Diventato amministratore della Mercedes-Benz, nel 1973 fu eletto alla carica di presidente della Confindustria tedesca e consigliere di Schmidt per i problemi economici. Il « Valletta tedesco » sapeva di essere un probabile bersaglio di attentati e girava sempre con una nutrita scorta. Una scorta che però si è dimostrata tragicamente inutile.

Ancora leggi, ancora più dure

(Ansa) Bonn, 7 settembre

Secondo la "DPA", nella lettera fatta pervenire ieri dai rapitori alla polizia, sarebbero stati contenuti una fotografia ed uno scritto di Schleyer. Intanto sono già passate due delle scadenze fissate dai rapitori. La loro lettera, contrariamente a quanto essi avevano chiesto, non è stata mostrata alla televisione. Ugualmente non sono state mostrate — come reclamato dai rapitori i quali avevano fissato il termine delle dieci di oggi (11 ora italiana) — le fotografie che secondo il loro desiderio avrebbero dovuto mostrare sia i detenuti in atto di uscire dalle carceri, sia l'appuntamento di un aereo.

Il governo, riunito da stamani, ha approvato due progetti di legge, precedentemente annunciati, per il rafforzamento delle misure di lotta contro il terrorismo. Si tratta in particolare di procedure più rapide, pene più elevate per il possesso illegale di armi, possibile esclusione dei difensori dai processi, maggiore potere al procuratore della repubblica (che potrà decidere di lasciar cadere elementi marginali per concentrarsi su quelli ritenuti essenziali) tra gli elementi marginali vengono inclusi la ricusazione dei giudici, le contestazioni sulla composizione del collegio giudicante, l'eliminazione di alcune formalità.

Il pastore Niemoeller, che i terroristi hanno richiesto come accompagnatore, non è rintracciabile per telefono. L'ottantacinquenne ex presidente della Chiesa Evangelica in Assia e Nassau era stato detenuto durante il nazismo nei campi di concentramento di Dachau e di Sachsenhausen come "prigioniero personale del Führer". Il teologo protestante, che è stato insignito della croce al merito della RFT e che ha anche la medaglia d'oro dell'ordine di Lenin, è presidente della "società tedesca per la pace" e membro di altre associazioni di sinistra.

Come preannunciato dalla radio del Baden Württemberg, il « Bundeskriminalamt » ha chiesto questo pomeriggio attraverso la televisione regionale del nord (ndr), che i rapitori esibiscano un nastro registrato in cui Schleyer risponda alle domande: « come si chiama in famiglia Edgar Obrecht? » (evidentemente, un amico della famiglia Schleyer) e « come si chiama oggi la cugina di Euler e dove vive? ». Le domande saranno ripetute nel corso della giornata anche dagli schermi delle altre televisioni regionali, durante i loro notiziari.

“Poteri speciali ai poliziotti!”

Da una intervista dello « Spiegel » al deputato socialdemocratico Heinz Pensky (ex-funzionario di polizia ed « esperto » della SPD per i « problemi della sicurezza interna »).

Prima del rapimento Schleyer.

Il socialdemocratico prima si mostra quasi « liberario »: « basta con l'invocazione di sempre nuove leggi, basta con le belle parole. Bisogna affrontare le cose finalmente dal lato pratico: non si è ancora riusciti a distruggere il retroterra logistico dei terroristi... le rapine in banca, per esempio, sono troppo facili perché le banche spesso si rifiutano di installare in tutte le loro filiali delle telecamere, per i costi troppo alti. Bisognerebbe obbligarle per legge ».

Spiegel: « dunque una nuova legge? » Pensky: « sì, ma non limitativa dei diritti civili... poi occorrono finalmente dei controlli efficaci alla frontiera per impedire l'importazione di armi. E bisogna applicare delle targhe automobilistiche anti-falsificazione, anche qui occorre una nuova legge, e se non sarà il governo a proporla, lo faremo direttamente come partito... ».

Spiegel: « ma i terroristi spesso usano macchine

a noleggio ». Pensky: « non vedo perché non si dovrebbero obbligare i noleggiatori a registrare i documenti dei loro clienti per passare i dati immediatamente alla polizia per un riscontro ».

Spiegel: « ma come migliorare l'attività della polizia? »

Pensky: « certamente bisogna consentire alla polizia di infiltrarsi di più negli ambienti criminogeni (ndr, l'intervistatore aveva accennato alle informazioni che circolerebbero tranquillamente tra gli ambienti di sinistra, per esempio a Francoforte); ho già proposto di modificare la legge in modo tale da permettere ai poliziotti di lavorare come gli agenti, compresa la possibilità di partecipare — fino ad un certo grado — all'attività criminosa ».

Spiegel: « ma basteranno gli agenti? »

Pensky: « no, ed è paradosso dover rilevare che proprio i Leander governati dai democristiani talvolta sono i più lontani dalla "densità ideale" dei poliziotti rispetto alla popolazione. E poi bisogna centralizzare di più i servizi e le competenze di polizia, senza malintese autonomie regionali ».

(Continua da pag. 1)

titolo una analisi capace di andare a fondo, di non ridurre questo ennesimo attentato a fatto di polizia, di criminalità.

C'è una « grande coalizione » contro il terrorismo, ma non basta.

Dopo Schleyer ce ne sarà un'altro, e un altro ancora, almeno fino a quando non si aprirà una breccia dentro la grande coalizione stessa nello stesso popolo tedesco.

Questa breccia non viene aperta dalla violenza di singoli atti. Al contrario ognuno di questi rafforzamenti non solo la destra politica ma il rapporto di adesione ed esecuzione passiva e totale al governo, alle istituzioni, allo Stato del popolo tedesco.

Non è un fatto di polizia, non sono i criminologi a poter trovare risposte. Ancora una volta ritorna presente il passato su cui i governi della RFT hanno sempre voluto tacere.

I nazismi e anche la storia privata di Schleyer l'ammiantamento dei comunisti e le serrate dei padroni con alla testa appunto Schleyer. E' un passato che non si ferma al '63. E' un passato che ritorna nell'espulsione di milioni di emigrati al pri-

mo accenno di crisi o alla prima esigenza di ristrutturazione. E' un passato che ritorna alla Ford di Colonia dove non Baader o la Meinhof ma migliaia di operai turchi ritrovavano sulla loro pelle il modello tedesco.

La breccia non è stata aperta — come noi pure speravamo — dagli emigrati. Non è stata aperta dagli operai tedeschi — duri sul salario ma poi? — né dalla situazione internazionale o dalle lotte di liberazione dei popoli oppressi su cui la RAF faceva leva.

Il punto non sta — come crede Le Monde — nell'incapacità di sentire del potere, governo in testa, industriali in testa. Intendono solo il cannone, diceva Brecht.

Il problema è cosa è oggi il popolo tedesco, cosa è rimasto della sua storia, qual'è la sua vita. E' una sinistra che se oggi più che mai si distingue e si distanzia e non simpatizza con la guerra dichiarata dalla RAF allo stato tedesco — sino ad ora, pur con ripensamento e crisi e geniali intuizioni non è forse riuscita ancora ad accettare la realtà tedesca, e a partire da questa.